



REGIONE SICILIA
Provincia di Ragusa
Comune di Ragusa

***CONCESSIONE DI COLTIVAZIONE "RAGUSA"
PERFORAZIONE DEL POZZO ESPLORATIVO ARANCIO 1 DIR
E MESSA IN PRODUZIONE IN CASO DI MINERALIZZAZIONE***

**STUDIO DI IMPATTO AMBIENTALE
E VALUTAZIONE DI INCIDENZA
SAGE/SIA/001/2015**

*Appendice IV
Studio di Impatto socio economico*

Novembre 2015



**Impatto socio economico del petrolio a Ragusa:
il pozzo Arancio 1**



2 novembre 2015

Copyright © 2015 NE Nomisma Energia srl

All rights reserved

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, fotocopiata o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza la previa autorizzazione scritta di NE Nomisma Energia.

Disclaimer

Le informazioni e le opinioni riportate in questo rapporto sono considerate attendibili al giorno della redazione del report. La stessa NE Nomisma Energia non si assume alcuna responsabilità circa la completezza di tali informazioni. NE Nomisma Energia non si assume alcuna responsabilità in relazione a qualsiasi conseguenza derivante dall'utilizzo delle informazioni contenute nella presente ricerca.

NE Nomisma Energia srl

Via Marconi, 3 – 40122 Bologna

Tel. +39 051 6564611 - Fax +39 051 6564680

www.nomismaenergia.it



Indice

Indice	3
SOMMARIO E CONCLUSIONI	5
1. Il contesto	7
1.1. Domanda e offerta di idrocarburi in Italia: l'aumento della dipendenza dall'estero	7
1.1.1. I consumi nazionali	7
1.1.2. Il calo della produzione degli idrocarburi e l'aumento della dipendenza dall'estero ...	8
1.1.3. La bolletta energetica italiana	11
1.2. L'industria mineraria degli idrocarburi in Sicilia	12
1.2.1. Storia dell'industria mineraria in Sicilia	15
1.2.2. Storia delle attività estrattive di petrolio nell'area di Ragusa	21
1.3. L'andamento delle royalties in Sicilia, nel Comune e nella provincia di Ragusa	23
1.3.1. Le royalties in Sicilia	23
1.3.2. Le royalties al Comune di Ragusa	26
2. Economia e società in Sicilia e nella provincia di Ragusa	29
2.1. Analisi del tessuto economico e sociale in Sicilia e a Ragusa	29
2.1.1. Il contesto sociale	29
2.1.2. Infrastrutture economiche e sociali	32
2.1.3. Il contesto occupazionale	33
2.2. Contesto socio economico della provincia di Ragusa	35
2.2.1. Demografia	35
2.2.2. L'economia	36
2.3. L'economia della provincia di Ragusa: la convivenza dell'industria del petrolio, turismo e agricoltura	39
2.3.1. Agricoltura	40
2.3.2. Turismo	43
2.4. Indicatori di ricchezza	45
2.4.1. Impieghi e depositi bancari	46
2.4.2. Il mercato auto	46
3. Impatto socio economico dell'investimento nel pozzo Arancio 1	49
3.1. Analisi di impatto occupazionale ed economico	49
3.2. L'analisi macroeconomica: il rafforzamento del tessuto economico locale delle imprese	51
3.3. Effetto complessivo sull'economia di Ragusa	52
4. Andamento della fiscalità per Regione e Comune di Ragusa	56



4.1.	Descrizione della fiscalità da attività petrolifere in Italia e in Sicilia	56
4.2.	Previsioni di andamento delle royalties per Comune e Regione	56
4.2.1.	Impatto delle royalties sui bilanci delle autorità locali	58
	BIBLIOGRAFIA.....	60



SOMMARIO E CONCLUSIONI

Il presente lavoro valuta l'impatto socio-economico e le ricadute occupazionali del progetto Arancio 1, un investimento di 18,3 mln.€ volto all'esplorazione e sviluppo di un giacimento a petrolio nella concessione Ragusa.

Il **primo capitolo** presenta un quadro complessivo di domanda e offerta di idrocarburi in Italia, focalizzandosi successivamente sulla produzione di idrocarburi in Sicilia e sulla destinazione e l'utilizzo delle royalties.

Nel **secondo capitolo** vengono descritte l'economia e la società della Sicilia e della provincia di Ragusa, con focus sul Comune di Ragusa.

Il **terzo capitolo** stima l'impatto dell'investimento analizzando la capacità del sistema imprenditoriale e del mercato del lavoro locale di intercettare le risorse economiche e le opportunità legate allo sviluppo del pozzo.

Il **quarto capitolo** discute i riflessi del progetto in termini di fiscalità e royalties alle autorità locali.

L'attività mineraria in Sicilia non solo ha origini antichissime, ma ha anche contribuito allo sviluppo economico del recente passato, e tuttora riveste notevole importanza per alcune sue aree fra cui quella di Ragusa.

L'estrazione di idrocarburi, gas e petrolio, si inserisce in un contesto di cultura mineraria che fa della Sicilia una delle regioni storiche dell'estrazione in Italia, e ancora oggi dotata delle maggiori potenzialità per il futuro.

L'area di Ragusa è quella in Sicilia che meglio condensa questo patrimonio, con una presenza ancora importante nella produzione di petrolio, proiettata nella continuazione delle storiche attività estrattive.

A Ragusa l'attività estrattiva risale addirittura a metà '800 con lo sfruttamento delle rocce bituminose, o rocce asfalto, attraverso investimenti effettuati da imprenditori stranieri. Fu solo nel 1917 che la società ABCD (Asfalti, Bitubi, Cementi e Derivati) installò una moderna attività industriale che negli anni '50, in seguito ai ritrovamenti di petrolio greggio, si espanse anche nella petrolchimica, attività tuttora presente con un impianto di produzione di etilene.

Riguardo al petrolio, dopo i picchi registrati nei primi anni di attività, quando si estraevano oltre 1,4 mln.tep di greggio, l'output ha visto un quasi costante declino fino all'inizio del XXI secolo, quando sono entrate in produzione nuove concessioni. Oggi Ragusa produce 0,54 mln.tep di idrocarburi, pari al 38% dell'intera produzione della Sicilia, che la rendono uno dei Comuni italiani con più alta produzione di petrolio, ed è il secondo Comune per entrate fiscali da royalties, dopo Viggiano in Basilicata, con circa 30 mln.€ di introiti nel 2014, livello molto superiore a quello di Gela, altra provincia storica del petrolio della Sicilia.

Sotto il profilo strettamente finanziario, le entrate da royalties hanno recentemente permesso al Comune di azzerare il disavanzo in bilancio, che si è tradotto in maggiore capacità di spesa in considerazione del patto di stabilità che anche i Comuni devono rispettare. Per un bilancio comunale di circa 110 mln.€ all'anno, le entrate da royalties rappresentano il 12% in media negli ultimi anni, con un picco, difficilmente ripetibile in futuro, del 27% nel 2013 e 2014. Lo stesso pozzo Arancio 1 una volta realizzato consentirebbe maggiori entrate da royalties pari a 1,9 mln.€ da qui al 2030, di cui circa 1,3 mln.€ all'anno destinate al Comune, cifra che equivale alla stabilizzazione delle royalties medie ricevute dal Comune stesso tra il 2000 e il 2011.



L'investimento relativo al progetto, pari a di 18,3 mln.€, si prevede sia realizzato in cinque anni e completato nel 2019, con l'inizio della produzione di petrolio ipotizzata nel 2020. Gli occupati impiegati nella realizzazione dell'investimento sono stimati in 125 sull'intero periodo, con una media annua di 25 occupati/anno. Grazie alla capacità delle imprese locali di attrarre parte degli investimenti, stimati in 7,7 mln.€, il 66% di tale impatto occupazionale potrà essere locale. Nello specifico 83 risorse, delle 125 totali, potrebbero essere impiegate nelle aziende del territorio, e le restanti 42 in parte in Sicilia e in parte nel resto d'Italia o nel mondo. Fra le attività che possono avere maggiori ricadute occupazionali sulle imprese del territorio troviamo quelle della posa tubi, dei lavori civili e della costruzione e montaggio.

Il valore dell'investimento è stimato avere inoltre un impatto sull'economia locale dello 0,14% del PIL nel 2019, valore che, nell'attuale contesto di bassa crescita o di crisi, rappresenta un impatto rilevante. Il territorio di Ragusa si contraddistingue per l'alto peso del settore agricolo, sviluppatosi solidamente negli ultimi decenni, a cui è legato il settore ancora più importante dei servizi, quello del commercio e del trasporto dei prodotti agricoli. L'investimento di Arancio 1 porta ad un rafforzamento dell'industria, settore che più ha subito i contraccolpi della crisi economica degli ultimi anni, e determina un maggior equilibrio economico e diversificazione del rischio di esposizione alla ciclicità dei prezzi agricoli. Inoltre, il lavoro nel settore industriale è meno esposto a fenomeni di irregolarità.

Riguardo al turismo, le attività storiche petrolifere dell'area non hanno impedito alla città di diventare uno dei siti più visitati in Sicilia, con circa 20 monumenti riconosciuti come patrimonio dall'Unesco. Anche a Ragusa si conferma la regola secondo cui la presenza di un tessuto economico solido, di cui fanno parte le attività estrattive, favorisce il turismo dando impulso alla realizzazione della rete di infrastrutture, di servizi, di cultura, di legalità e, soprattutto di spirito imprenditoriale. La realizzazione di Arancio 1 non avrà pertanto riflessi sul settore.

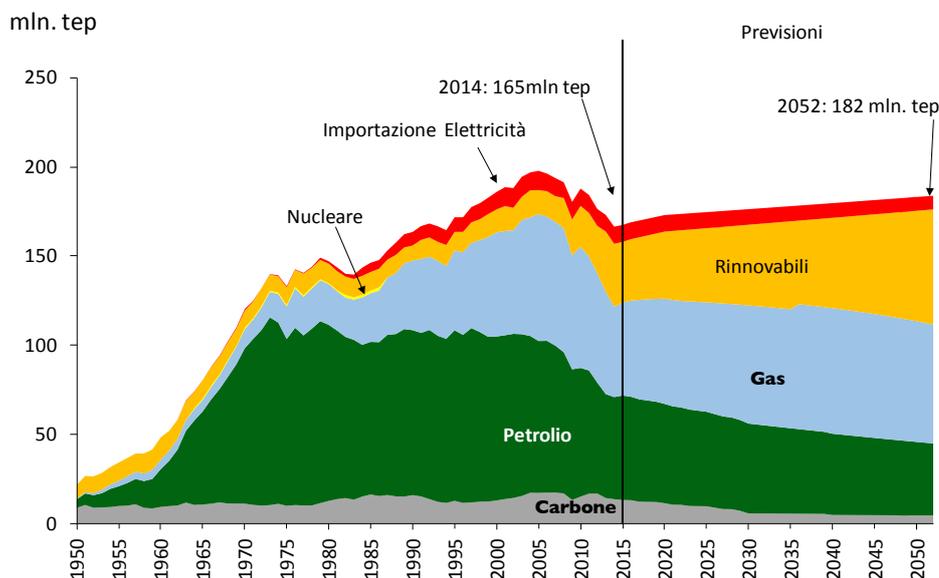
1. IL CONTESTO

1.1. Domanda e offerta di idrocarburi in Italia: l'aumento della dipendenza dall'estero

1.1.1. I consumi nazionali

L'Italia, come gran parte dei Paesi europei, vede i consumi energetici del 2014 in considerevole contrazione, rispetto ai livelli del 2000: -10,5% a 166,4 mln.tep. A tale contrazione hanno contribuito in parte anche le politiche di efficientamento energetico, ma soprattutto la persistente crisi economica che interessa il Paese dal 2008. I combustibili fossili hanno registrato una diminuzione del loro peso dall'88% del 2000 al 73% del 2014, mentre la quota delle rinnovabili è triplicata dal 7% al 21%. Il petrolio, pur sempre più focalizzato nel settore trasporti, conserva comunque il suo primato col 34%.

Figura 1 - Italia: domanda di energia (mln.tep)



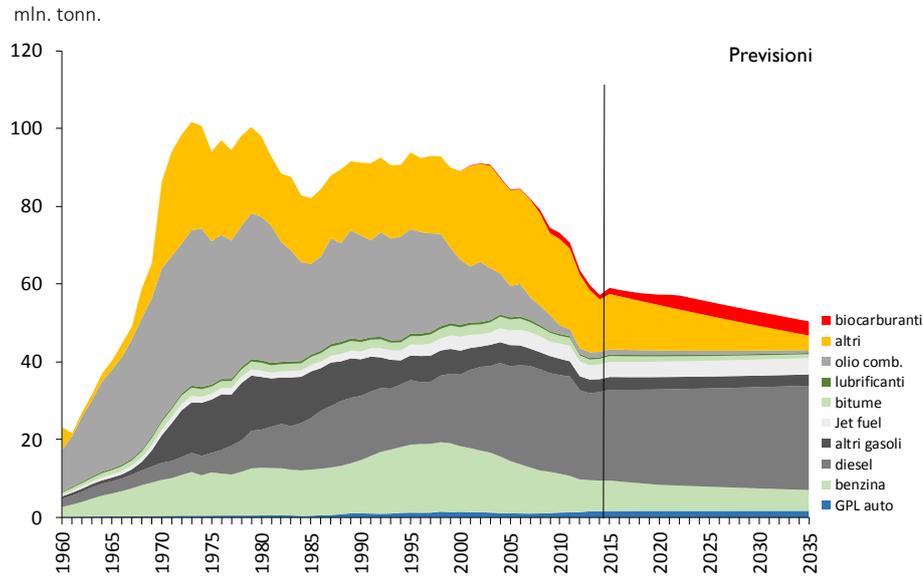
Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia

Le previsioni relative alla domanda energetica italiana scontano un calo dei consumi petroliferi e un forte incremento della produzione da fonti rinnovabili, che, con una crescita di oltre 14 mln.tep, dovrebbero portare il loro peso nel mix energetico italiano al 28% nei prossimi 20 anni, in linea con gli obiettivi europei. Nonostante ciò, gas e petrolio continueranno a coprire il 65% circa dei consumi totali, lo stesso peso del 2014, mentre carbone e importazioni di elettricità vedranno diminuire la loro importanza nel mix energetico nazionale.

Per quanto riguarda i soli consumi petroliferi, si prevedono livelli di consumo nazionali di prodotti in leggera crescita rispetto a quelli odierni. In prospettiva il peso del gasolio dovrebbe continuare a incrementare, sia per l'aumento della penetrazione dei propulsori diesel per il trasporto individuale, che per un'attesa ripresa economica nazionale che dovrebbe sostenere la richiesta di gasolio per i veicoli commerciali ed industriali. Al contrario, si ridurranno in termini assoluti quelli di benzina, non solo per l'aumento della diffusione di motori diesel, ma anche per l'intenso efficientamento atteso degli stessi motori a benzina che ne determinerà la riduzione dei consumi totali. Non è attesa una espansione sensibile dei consumi di Gpl da autotrazione,

dove la crescita fra i carburanti gassosi sarà limitata dall'espansione delle auto a metano, nuove o trasformate in after market. I consumi attesi degli altri prodotti petroliferi seguiranno sostanzialmente l'andamento generale dell'economia, ossia un trend in moderata crescita. I biocarburanti seguiranno il trend di crescita dettato dai regolamenti comunitari.

Figura 2 - Consumi di prodotti petroliferi in Italia (mln.tonn.)



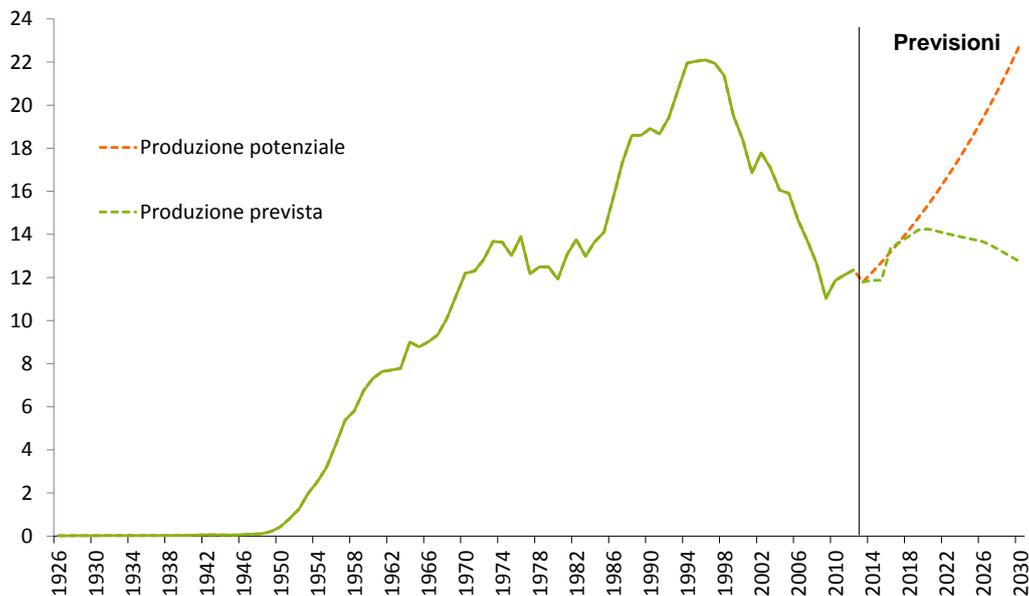
Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia

1.1.2. Il calo della produzione degli idrocarburi e l'aumento della dipendenza dall'estero

L'Italia, fra i Paesi industrializzati, è quello più dipendente da idrocarburi, per di più importati in misura crescente; ciò per effetto sia della crescita della domanda che del calo della produzione interna.

La dipendenza italiana dal greggio estero è sempre stata molto elevata e si è particolarmente appesantita col boom economico degli anni '50 e '60. L'elevato sviluppo nazionale dell'epoca ha determinato da un lato la grande diffusione del trasporto individuale e, dall'altro, l'incremento dei fabbisogni di riscaldamento ed elettricità. Tali fenomeni sono stati soddisfatti in gran parte da benzina, gasolio e olio combustibile. In seguito il gas naturale ha progressivamente sostituito i prodotti petroliferi medi e pesanti, prima nel riscaldamento domestico ed in seguito nella generazione elettrica.

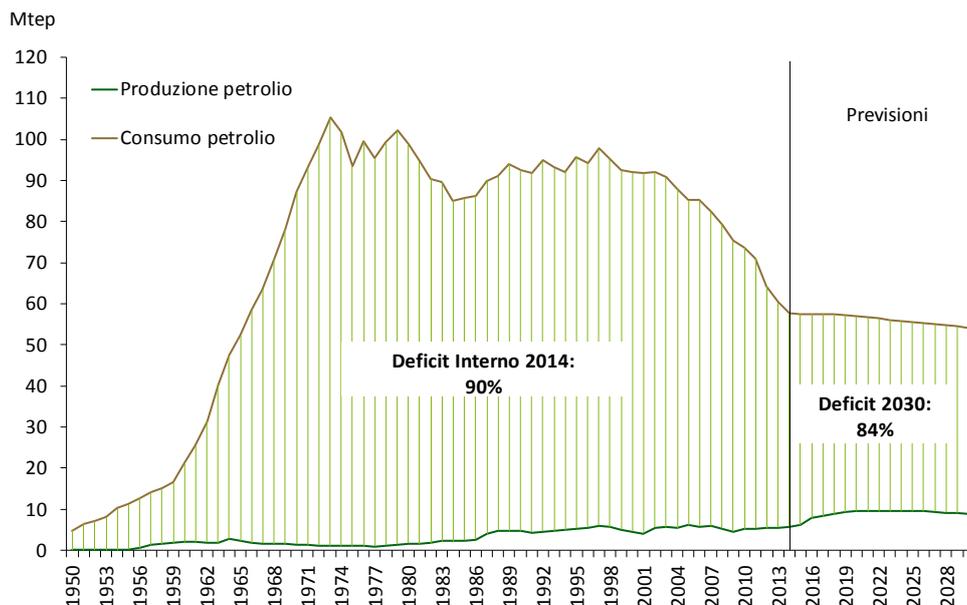
Figura 3- Produzione e consumo di petrolio e gas in Italia, potenziale ed effettiva (mln.tep)



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia

La crescita economica era riuscita a contenere l'effetto negativo sui consumi petroliferi, concentrati fatalmente sempre di più nel settore trasporti. Ma col venir meno di tale sostegno, la domanda di petrolio è scesa velocemente. Nel contempo, il crescente impegno dell'industria nazionale nella valorizzazione delle risorse interne, ha portato la produzione petrolifera nazionale a livelli sensibili, facendo in tal modo diminuire la dipendenza petrolifera nazionale. Ciononostante la dipendenza petrolifera dei consumi dalle importazioni è stata nel 2014 del 90%, e nonostante lo sviluppo delle risorse interne per investimenti già avviati in Basilicata e Sicilia, il valore al 2030 scenderebbe, ma ad un livello ugualmente elevato dell'84%.

Figura 4 - Produzione e consumo di petrolio Italia (mln.tep)



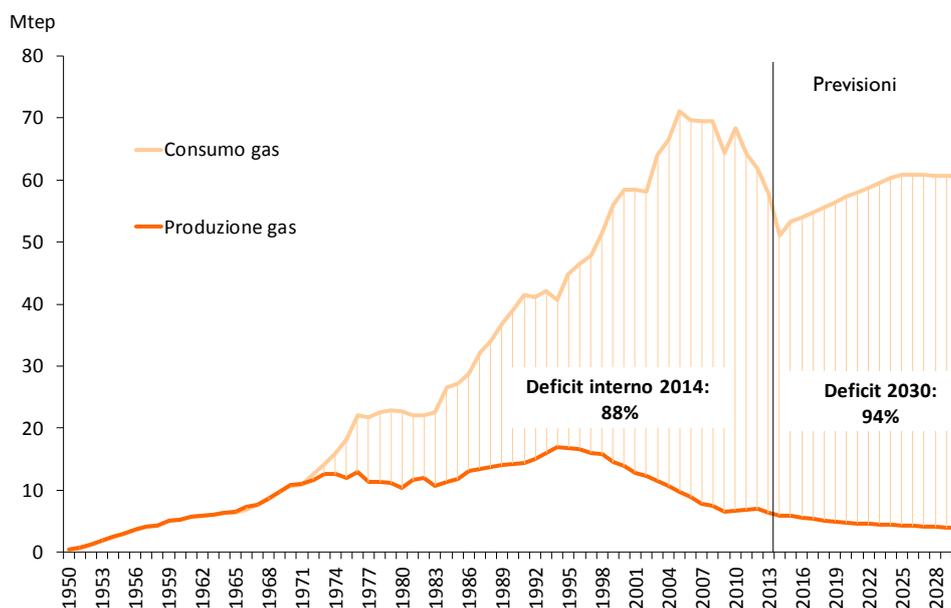
Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia

Per quanto riguarda il gas, occorre rilevare che il deficit emerso recentemente è un fenomeno relativamente nuovo e per molti versi preoccupante. La produzione nazionale, crollata negli ultimi 10 anni, aveva garantito un minimo di autosufficienza energetica, essendo, assieme alle rinnovabili, una delle poche fonti interne. Agli attuali livelli di consumo il deficit ha raggiunto l'88% nel 2014. La dipendenza dall'estero diventa strategicamente più delicata per:

- scarsa flessibilità nelle centrali per passare ad altri combustibili;
- rinuncia all'opzione nucleare;
- forte legame delle importazioni dai gasdotti.

In una prospettiva al 2030 il deficit interno, riguardante il gas naturale, è previsto crescere al 94%.

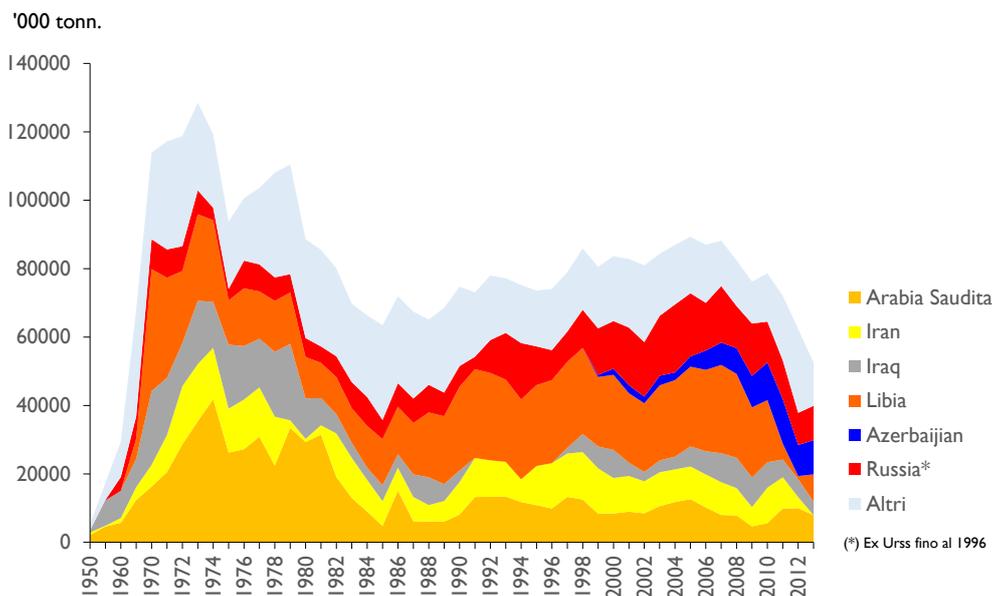
Figura 5 - Produzione e consumo di gas in Italia (mln.tep)



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia

La crescente dipendenza petrolifera dalle importazioni appare tanto più preoccupante analizzando le aree di provenienza del greggio, tutte caratterizzate da alta o altissima instabilità politica. Attualmente arriva dal Medio Oriente il 23% dei flussi di greggio in entrata, dall'Africa il 25% e dall'ex Urss il 42%. All'interno di tali aree i Paesi particolarmente critici quali Iraq, Nigeria e Libia coprono complessivamente oltre 1/5 del fabbisogno. Ma anche per gli altri fornitori il rischio politico non è limitato, ed il rischio di improvvise interruzioni delle forniture deve comunque essere tenuto in seria considerazione.

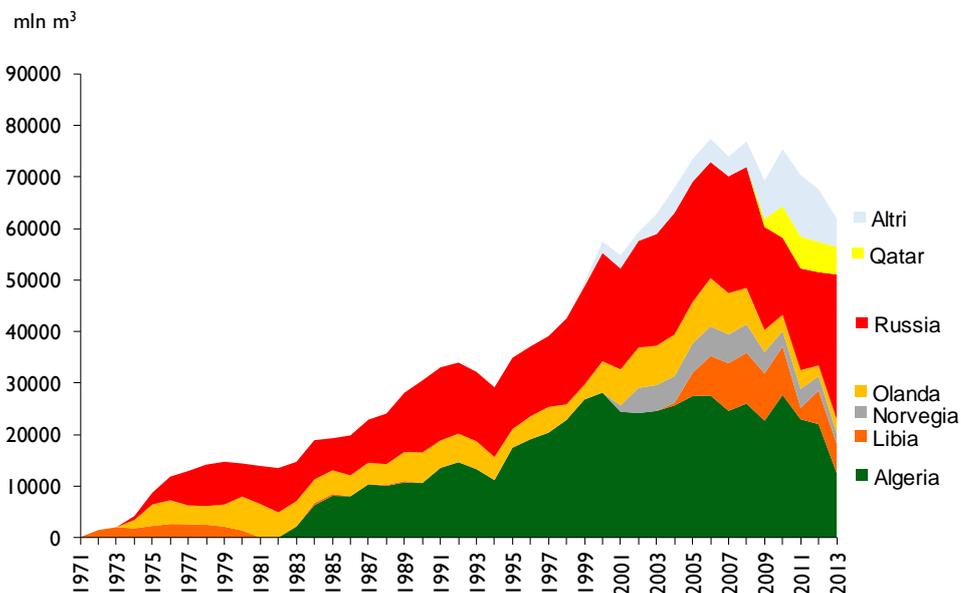
Figura 6 - Importazioni di petrolio per provenienza ('000 ton)



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati MISE

Per il gas i fornitori a rischio sono oltre l'83% del totale.

Figura 7 - Italia, importazioni di gas naturale per provenienza

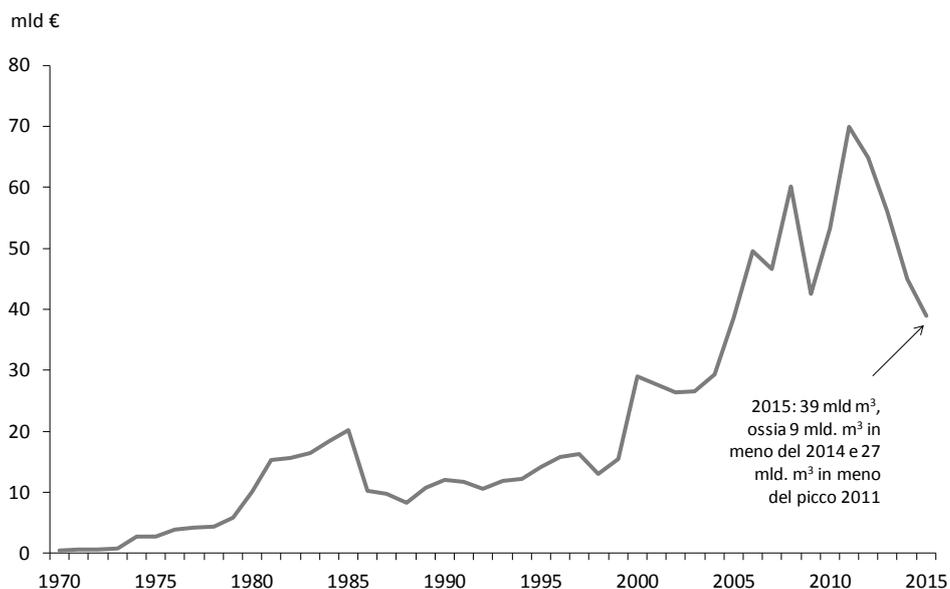


Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati MISE

1.1.3. La bolletta energetica italiana

Per effetto del continuo aumento dei prezzi del petrolio, il deficit energetico italiano è cresciuto costantemente negli ultimi anni fino al picco del 2011 a 65 mld.€, per poi scendere ad una stima 2015 di 39 mld. Si tratta di risorse sottratte ai consumatori italiani, imprese o famiglie, e trasferite all'estero, che devono essere compensate con entrate da esportazioni di manufatti, fra cui anche quelli legati all'attività di produzione degli idrocarburi.

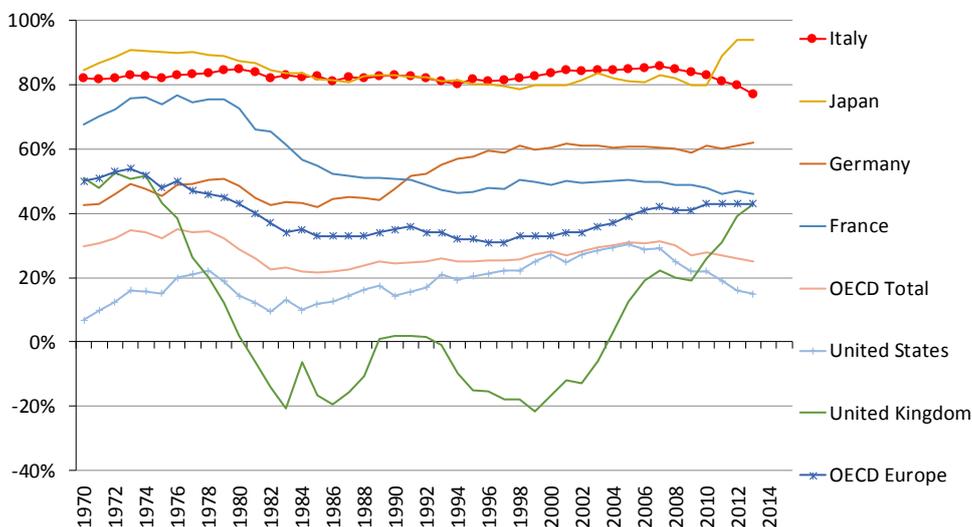
Figura 8 - Italia: deficit energetico



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia

L'Italia è, tra i Paesi industrializzati, il più dipendente da importazioni dall'estero di energia dopo il Giappone, ma è anche il Paese che meno ha fatto nel tentativo di ridurre tale dipendenza in corso dagli anni '70. Il Giappone, in situazione analoga a quella italiana, ha realizzato 54 centrali nucleari, come tutti i Paesi industrializzati, sebbene sconti ancora gli effetti del post-Fukushima.

Figura 9 – Dipendenza dalle importazioni di energia



NE-Nomisma Energia based on International Energy Agency statistics

Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia

1.2. L'industria mineraria degli idrocarburi in Sicilia

L'Ufficio Nazionale Minerario Idrocarburi e Geotermia (UNMIG), istituito nel 1957, conserva le statistiche di tutti i pozzi minerali realizzati dalla fine dell'800 ad oggi. Grazie alla lunga storia mineraria che vanta l'Italia, essi sono circa 7.222 e sono stati realizzati soprattutto dal 1950 in

poi. Si tratta di pozzi ancora esistenti, ma la gran parte chiusi a diverse profondità in modo che non possano lasciar uscire alcun fluido. Altri pozzi sono tuttora in funzione e produttivi.

I pozzi sono stati perforati sia a terra che a mare. Precisamente il primo pozzo perforato in mare (anche a livello europeo) è del 1959 a Gela (Sicilia). Il primo pozzo su terra riportato risale al 1859 a Ozzano in provincia di Parma. In realtà molti pozzi furono realizzati a profondità superiori ai 100 metri nei decenni precedenti, ma non poterono essere censiti.

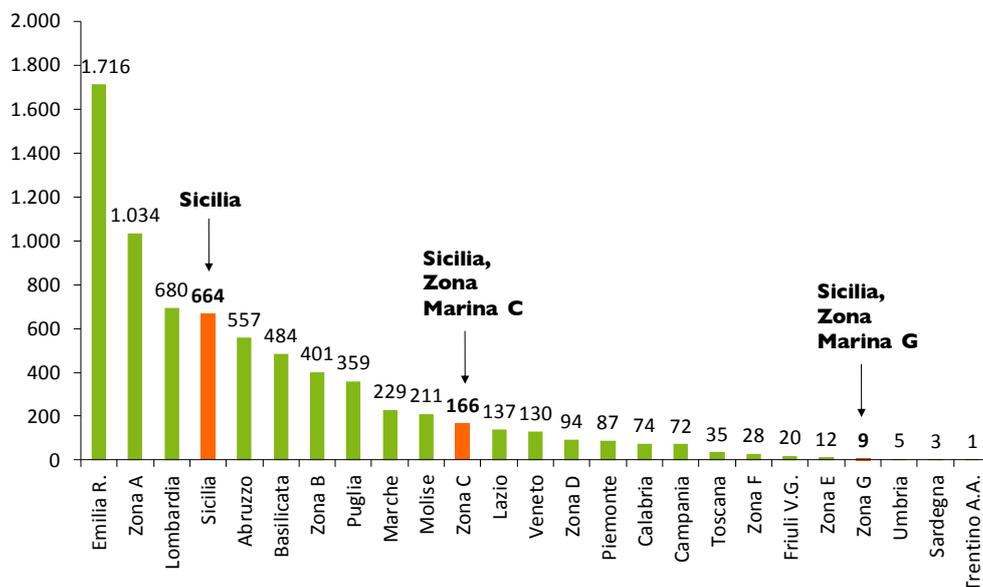
Figura 10 - Pozzi perforati in Italia



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati UNMIG

L'Emilia Romagna è la regione che ha il maggiore numero di pozzi perforati, frutto della menzionata attività mineraria che risale alla fine del 1800 e che ha dato grandi volumi di produzione, soprattutto di gas. Un numero rilevante di pozzi è presente anche in Sicilia, con 664 perforazioni.

Figura 11 - Numero di pozzi perforati per regioni e zone (terra e mare), 1895-2014



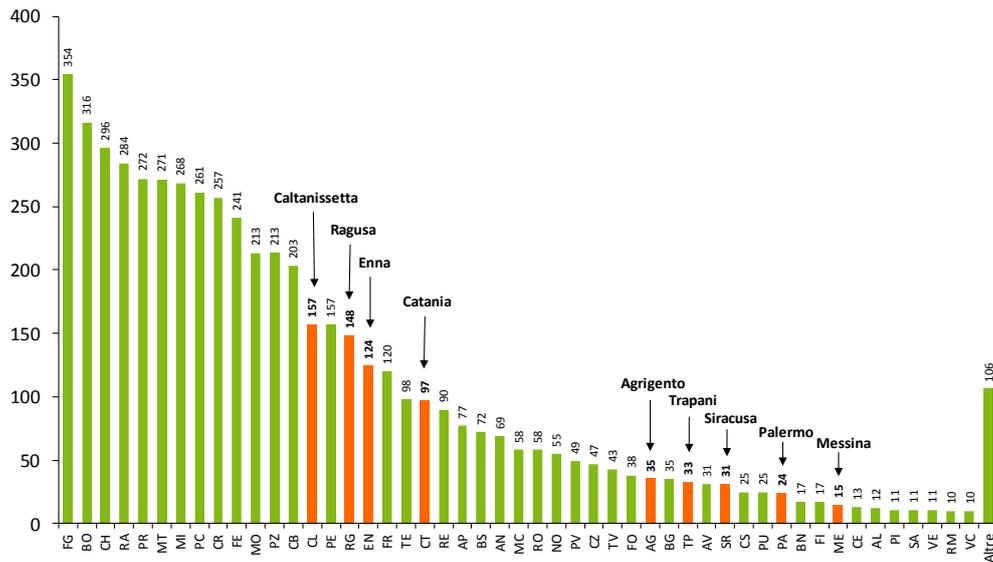
Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati UNMIG

Caltanissetta è la provincia siciliana col più alto numero di pozzi (157), seguita da Ragusa con 148. A livello nazionale, gli ambiti provinciali che possiedono più pozzi sono quelli di Foggia (354), Bologna (316) e Chieti (296). Tutte aree storiche dove si sono concentrate le perforazioni negli anni '50 assieme a Ravenna (284), Parma (272) e Matera (271).

Questi pozzi costituiscono un patrimonio di conoscenze geologiche impiegate diffusamente per la ricerca di acqua dolce da estrarre e destinare all'uso potabile, industriale e irriguo in agricoltura. Gli stessi pozzi sono stati impiegati per realizzare stoccaggi di gas naturale, soprattutto nella Pianura Padana.

I 664 pozzi perforati su terra in Sicilia, sono localizzati in tutte le province ed in particolare, oltre a Caltanissetta e Ragusa, Enna (124) e Catania (97), Agrigento (35), Trapani (33), Siracusa (31), Palermo (24) e Messina (15).

Figura 12 - Numero di pozzi perforati per provincia 1895-2014



Altre: province con meno di 10 pozzi (GO, IS, UD, PD, LT, PG, VR, AT, BA, CN, PN, BL, CA, VA, VI, AR, GR, CZ, MS, RI, TO, CO, LO, SI, TN)

Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati UNMIG

Negli anni i permessi di ricerca rilasciati dal Ministero sono costantemente calati, in particolare nelle aree marine dove tradizionalmente si concentrano i maggiori volumi di gas. Allo stesso modo anche il rilascio delle concessioni di coltivazione è in diminuzione.

Le zone in mare (offshore) maggiormente interessate dalla presenza dei permessi di ricerca e delle concessioni di coltivazione sono la zona A e la zona B del mare Adriatico dal Molise a Nord, fino a Trieste. In passato, infatti, sono stati perforati oltre 1.500 pozzi e attualmente sono presenti oltre 100 piattaforme, la gran parte a gas nel Mare Adriatico del Nord, mentre quelle a petrolio sono presenti più a Sud o al largo della Sicilia. Nessun incidente rilevante è mai capitato in oltre 50 anni di attività, e gli standard di sicurezza sono stati aumentati per effetto dei maggiori vincoli e grazie a tecnologie sempre più sofisticate.

1.2.1. Storia dell'industria mineraria in Sicilia

L'esistenza degli idrocarburi in Sicilia è conosciuta fin dai tempi più remoti. Ne parlano tra gli altri due famosi storici del I secolo: Diodoro Siculo nella Biblioteca Storica e Plinio il Vecchio, che menziona l'Oleum Agrigentinum nella sua Storia Naturale. Veniva usato nell'antichità, fin dai tempi dei fenici, per foderare l'interno delle navi e come lubrificante. Il petrolio non veniva prodotto, ma affiorava naturalmente dai giacimenti superficiali o sottomarini, per poi essere raccolto in mare con spugne o stracci. La Sicilia, e in particolare Gela e Ragusa, è una delle aree storiche dell'attività mineraria nel Mediterraneo, legata soprattutto all'estrazione di zolfo. Dal secondo dopoguerra si è iniziato a sfruttare commercialmente quelle formazioni di petrolio e gas che erano state osservate fin dall'antichità. Rappresenta una delle aree storiche del settore petrolifero italiano con impianti produttivi sia su terra (onshore) che in mare (offshore), oltre ai centri oli e gas necessari per trattare il petrolio ed il gas.

Le prime esplorazioni petrolifere avviate in Sicilia risalgono al 1927 proprio nel ragusano, a Modica, con l'importante partecipazione dell'industria petrolifera americana. E' il geologo USA J. Elmer Thomas ad organizzare in maniera scientifica, prima della Seconda Guerra mondiale, le attività di prospezione più coordinate professionalmente che l'isola abbia mai conosciuto. Tale attività sarà in seguito interrotta, per dissapori fra le compagnie americane ed il regime, ma

ripresa da Thomas durante il conflitto, nel 1943, alle dipendenze del Governo Alleato Militare della Sicilia.

Le riserve siciliane di idrocarburi apparivano allora talmente promettenti che, appena nominato liquidatore dell'Agip nel 1945, Enrico Mattei dovette denunciare il furto di documenti dalla sede romana dell'Agip, che sarebbe stata compiuta dagli alleati.

Fra il 1946 ed il 1948 la compagnia americana Gulf continuò l'attività di esplorazione petrolifera del territorio siciliano. Intanto, già nel 1949, Angelo Moratti e Giorgio Falk costruirono ad Augusta (SR) le raffinerie siciliane oli minerali, organizzata nella RA.Si.OM, società che nel 1961 verrà ceduta ad Esso. L'impianto di Augusta non era altro che una vecchia raffineria del Texas, acquistata da Moratti, smontata e trasportata alla stessa Augusta.

Dal 1953, su 959 mila ettari in concessione per sfruttamento e ricerca in Sicilia, a Gulf sono concessi più di 300 mila ettari; a Montecatini 300 mila e ad Edison 200 mila, mentre ad Agip, azienda di stato, solo 4 mila. Gulf, abbandonando l'attività nell'Italia continentale, si concentrerà in seguito solo in Sicilia, anche in seguito all'approvazione di una legge nazionale che favoriva ENI nelle attività upstream nella stessa Italia continentale.

Ma alla fine degli anni '50 i pozzi siciliani rivelano costi di estrazione più elevati del previsto e molto dell'ottimismo passato sugli idrocarburi siciliani viene ridimensionato. In seguito la Sicilia si affermerà quale hub della raffinazione nazionale con la Raffineria del Mediterraneo di Milazzo (1961), della Raffineria di Gela (1962) ed i due insediamenti di Priolo Gargallo del 1975.

Figura 13 – Sicilia



Elaborazione NE Nomisma Energia

Sono 172 i pozzi produttivi in Sicilia, di cui 128 ad olio e 44 a gas. Esistono, inoltre, 4 piattaforme ad olio, 1 piattaforma di supporto (Gela Cluster) ed 1 unità galleggiante (Leonis).

Tabella 1 – Sicilia, pozzi produttivi

	Gas	Olio	Totale
Mare*		44	44
Terra	44	84	128
Totale	44	128	172

(*): Zona C; zona G non ha pozzi produttivi

Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

La tradizione petrolifera siciliana è evidente nel numero di titoli minerari vigenti, pari a 32, di cui 13 permessi di ricerca, 18 concessioni di coltivazione ed 1 titolo riguardante la ricerca delle risorse geotermiche. La maggior parte dei titoli è localizzata a terra, 20, mentre 12 riguardano le zone al largo delle coste.

Tabella 2 – Titoli minerari vigenti in Sicilia

Localizzazione geografica	n°
<u>Terra</u>	
Permessi di ricerca	5
Concessioni di coltivazione	14
Permessi di ricerca di risorse geotermiche	1
Totale	20
<u>Mare Zona C</u>	
Permessi di ricerca	5
Concessioni di coltivazione	3
Permessi di ricerca di risorse geotermiche	--
Totale	8
<u>Mare Zona G</u>	
Permessi di ricerca	3
Concessioni di coltivazione	1
Permessi di ricerca di risorse geotermiche	--
Totale	4
<u>Sicilia totale (Terra+Mare)</u>	
Permessi di ricerca	13
Concessioni di coltivazione	18
Permessi di ricerca di risorse geotermiche	1
Totale	32

Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

Dei titoli produttivi onshore, 5 producono sia olio che gas, mentre 7 solo gas. A questi si aggiungono 2 concessioni non produttive, Noto e Samperi, entrambe mineralizzate a gas e gasolina.

Tabella 3 – Sicilia, titoli produttivi a terra*

Gas (12)	Olio (5)
Bronte-San Nicola (CT-ME)	Gela (CL)
Case Schillaci (EN-CT)	Giaurone (CL)
Comiso II (RG)	Irminio (RG)
Fiumetto (EN-CT)	Ragusa
Gagliano (EN)	S. Anna (RG)
Gela (CL)	
Giaurone (CL)	
Irminio (RG)	
Lippone-Mazara del Vallo (TP)	
Ragusa	
Rocca Cavallo (CT-EN-ME)	
S. Anna (RG)	

* concessioni produttive

Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

Tra le provincie, quelle dotate del maggior numero di concessioni produttive sono Ragusa ed Enna (5), seguite da Catania (4), Messina (3), Caltanissetta (2) e Siracusa e Trapani (entrambe a 1).

Numerosi pozzi sono operativi in Sicilia. Quelli produttivi sono 128; quelli di raccolta e trattamento 10 e quelli rivolti ad altro utilizzo 10. Ma l'impatto territoriale di tali attività è molto limitato, riguardando appena lo 0,9% di tutto il territorio regionale.

Tabella 4 – Impatto sul territorio, impianti a terra

Tipo di Impianto	n°	km ²	% sup. regionale
Centrali di raccolta e trattamento	10	0,402	0,16%
Pozzi produttivi	128	1,280	0,50%
Pozzi ad altro utilizzo	51	0,510	0,20%
Totale		2,192	0,86%

Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

Sul totale delle istanze di conferimento di titoli minerari a terra (20) è netta la prevalenza dei permessi di ricerca (11), a riprova del fatto che il territorio in questione appare promettente riguardo alla possibilità di ritrovamento di giacimenti di idrocarburi.

Tabella 5 – Istanze per il conferimento titoli minerari a terra

	n°
Concessioni di coltivazione	3
Permessi di ricerca	11
Permessi di ricerca di risorse geotermiche	4
Permessi di ricerca di risorse geotermiche per sperimentazione impianti pilota	2
Totale	20

Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

La Sicilia è lambita da 2 zone marine distinte, la zona C, più vicino alle coste, e la G. In tali aree sono presenti attualmente 4 titoli, di cui 3 nella zona C mineralizzati sia a gas che a petrolio, e 1 nella zona G attualmente non produttivo.

Tabella 6 – Titoli produttivi in zone marine di prossimità alle coste siciliane

ZONA C:			
Concessione di Coltivazione	Pozzi Totali	Piattaforme Marine	Centro Raccolta
CC1AG	16	Gela 1 Gela Cluster	3° Centro Raccolta Olio Gela (3° CRO)
CC3AG	13	Perla Prezioso	Centro Raccolta Perla-Prezioso (CROPP)
CC6EO	20	Leonis Vega A	Leonis
ZONA G:			
GC1AG	2	Argo 2 Cassiopea 1	-

Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

La produzione offshore avviene attraverso piattaforma marine, 4 nella zona C (Leonis è considerabile piattaforma ma si tratta di una unità galleggiante) e 2 nella zona G¹, che fanno da tramite fra i pozzi produttivi e centri di raccolta dell'output che ne risulta.

Tabella 7 – Zona C, centrali marine e pozzi collegati

	Piattaforme collegate	Pozzi allacciati	<i>Di cui in produzione</i>	<i>Di cui non eroganti</i>
Centro raccolta olio Perla e Prezioso	2	13	10	3
Leonis	1	20	12	8
3° CRO Gela	1	11		11
Totale	4	44	22	22

Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

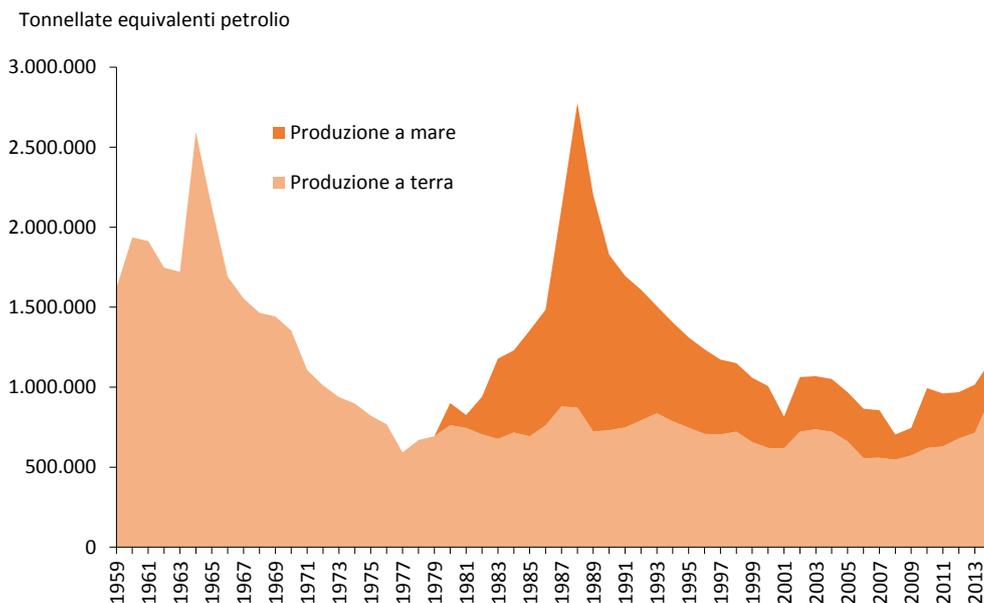
La Sicilia in quanto regione a statuto speciale, relativamente agli idrocarburi e solo per la terraferma ha una competenza normativa e amministrativa autonoma. L'ufficio competente per la ricerca e coltivazione di idrocarburi è l'URIG - Ufficio Regionale per gli Idrocarburi e la Geotermia.

Per quanto riguarda la produzione di petrolio in Sicilia essa risulta in crescita, grazie alla ripresa della produzione onshore specie nell'area di Ragusa, nonostante i diversi giacimenti maturi e notevoli difficoltà di rimpiazzo, restando comunque molto distante dai massimi storici della fine degli anni '80.

Il maggior contributo alla produzione di petrolio, pari nel 2014 a 1.16 mln.tep, proviene da giacimenti storici, quali quelli ubicati nell'onshore di Gela e Ragusa, oltre ad una discreta ma calante produzione offshore (pari al 20% del totale), imputabile soprattutto alle piattaforme petrolifere Perla e Prezioso operanti nella concessione di coltivazione C.C. 3AG al largo di Gela. Negli ultimi anni, invece, si è contratta drasticamente la produzione offshore della concessione C.C 6EO, che fa capo ad Edison, passando dalle 1,15 mln.tep annue del 1988 a poco più di 0,14 mln.tep nel corso del 2014.

¹ Si tratta di teste pozzo sottomarine qualificate come piattaforme ma prive delle tipiche strutture di superficie

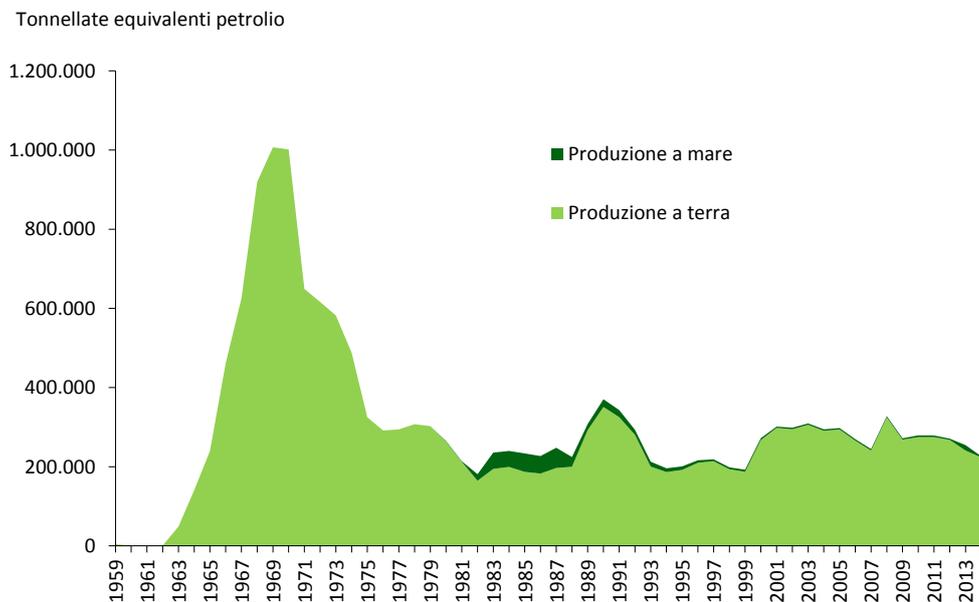
Figura 14 - Produzione storica di petrolio in Sicilia (tep)



Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

Al contrario di quella di petrolio, la produzione siciliana di gas è in costante calo dal 2007 arrivando a toccare nel 2014 0,27 mln.tep, per il 99% derivante da produzioni onshore. L'output proviene in particolare dalle zone di Enna e Catania, dove ai agli storici giacimenti a terra di Gagliano e Bronte, negli ultimi anni si sono affiancati i nuovi Fiumetto e Rocca Cavallo. La produzione offshore è ai minimi termini, sfiorando di poco i 0,003 mln.tep e risulta concentrata nella concessione C.C3.AG ubicata nel tratto di mare antistante Gela e Licata.

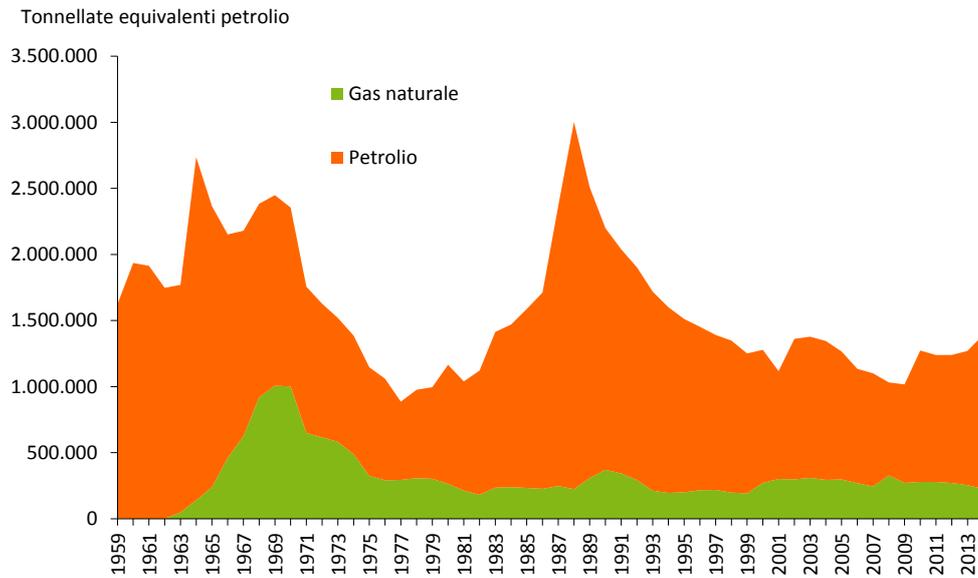
Figura 15 - Produzione storica di gas naturale in Sicilia



Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

Complessivamente la produzione di idrocarburi in Sicilia ha raggiunto un picco alla fine degli anni '80 oltre superando i 3 mln.tep grazie principalmente allo sviluppo del giacimento offshore Vega che negli anni successivi disattese le aspettative di crescita.

Figura 16 - Produzione di idrocarburi in Sicilia (tep)



Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

1.2.2. Storia delle attività estrattive di petrolio nell'area di Ragusa

La vocazione mineraria di Ragusa è antica.

Prima ancora di quella petrolifera, la prima industria instaurata sul territorio per lo sfruttamento delle risorse minerarie fu quella del cemento, originatasi a partire dall'impiego delle rocce bituminose di asfalto presenti nel territorio. A Contrada Tabuna, a partire dalla metà dell'800, cominciarono le estrazioni della roccia asfalto finanziate da società inglesi e francesi, e nel 1855 si instaurò un'industria dell'asfalto nel territorio di Ragusa. Tra il 1917 e 1918 la ABCD (Asfalti Bitumi Cementi e Derivati), società privata di Roma cofinanziata dalla Banca di Sconto, iniziò ad investire nella zona di Ragusa e nelle sue cave e miniere di pece bituminosa, una pietra sfruttata per fini edili nella zona. Questa pietra calcarea già utilizzata per la costruzione di edifici, contiene petrolio pesante e può essere macinata per ottenere asfalto o per rifiniture di edifici. La chiesa di San Giorgio a Ibla di Ragusa, ad esempio, ha i capitelli costruiti con pietra pece. Nel dopoguerra, quando la produzione di asfalto divenne meno conveniente data la possibilità di realizzarlo a partire dal petrolio, le industrie estere smisero di investire e, di fronte alle proteste dei lavoratori, miniere e terreni vennero acquistati dalla Regione e trasferiti al gruppo BPD, di cui faceva parte la ABCD, la quale realizzò un impianto per la realizzazione di cemento. L'impianto, che sarebbe divenuto un simbolo dell'industrializzazione della città, entrò in produzione nel 1953. Lo stabilimento ABCD venne venduto all'Anic nel 1968, ma continuò a produrre ed è tutt'ora in funzione, con i rinnovamenti tecnologici, sotto il controllo dell'azienda Colacem Spa. A partire dagli anni '60, parallelamente all'industria del cemento, si installò a Ragusa un impianto petrolchimico per la produzione di etilene. Questo avvenne grazie all'ingegner Zibelli che nel 1958, alla guida dell'ABCD, fece realizzare un impianto per la produzione di polietilene, possibile grazie alle prime scoperte di idrocarburi nella zona. Le attività del polietilene sarebbero successivamente passate sotto il controllo di Eni, Polimeri Europa e Versalis. Ancora oggi a Ragusa è presente un importante impianto, oggi di Versalis, che si inserisce nel più vasto polo petrolchimico della Sicilia Orientale.

Riguardo al petrolio, le ricerche iniziarono negli anni '30-'40 nell'area di Modica, ma è solo dagli anni '50 che, grazie agli investimenti della compagnia americana Gulf, nel 1953 fu rinvenuto un

importante giacimento di petrolio a Ragusa, il più importante in Italia per l'epoca. E proprio qui nell'ottobre 1953 fu perforato il primo pozzo petrolifero commerciale.

Tabella 8 – Pozzi produttivi e centrali di trattamento a Ragusa

Pozzi in produzione	17
Pozzi non eroganti	10
Centrali di raccolta	3

Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

Nel 2015 nella provincia di Ragusa si contano 148 pozzi perforati. Di questi sono attualmente produttivi 27, 10 dei quali non eroganti. Tali pozzi sono collegati a 3 centrali di trattamento, Comiso, Irminio (che servono le omonime concessioni di coltivazione) e Ragusa, che raccoglie gli idrocarburi che vengono dalle concessioni Ragusa e S. Anna.

Tabella 9 – Titoli produttivi vigenti

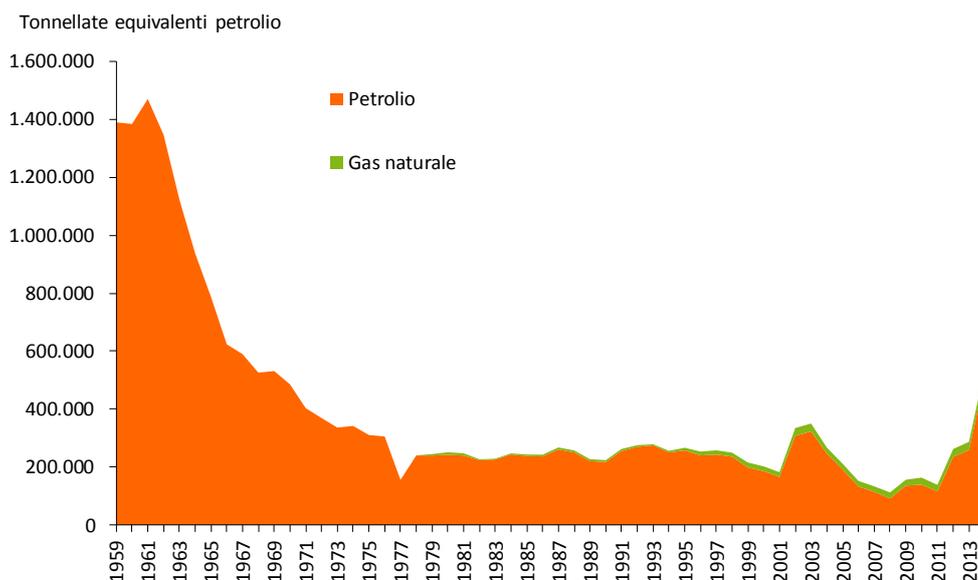
Gas (4)	Olio (3)
Comiso II	Irminio
Irminio	Ragusa
Ragusa	S. Anna
S. Anna	

* concessioni produttive

Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

Attualmente a Ragusa si contano 4 titoli produttivi, di cui 2 storici (Ragusa e Comiso II) e 2 di più recente sfruttamento (Irminio e Sant'anna). Di questi tutti, tranne Comiso II, sono mineralizzati sia a petrolio che a gas. A questi va aggiunto il titolo non produttivo di Noto.

Figura 17 – Produzione storica di idrocarburi a Ragusa (tep)



Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

La produzione dell'area è per la quasi totalità rappresentata da greggio. Dopo i picchi registrati nei primi anni di attività, quando si estraevano oltre 1,4 mln.tep di greggio, l'output ha visto un

quasi costante declino fino all'entrata in produzione delle recenti concessioni di Irminio e Sant'Anna. Quest'ultima sta registrando un andamento molto positivo, segnando nel solo 2014 una crescita del 150% che ha portato l'output a superare le 0,45 mln.tep, ovvero 39% della produzione di petrolio dell'intera Regione.

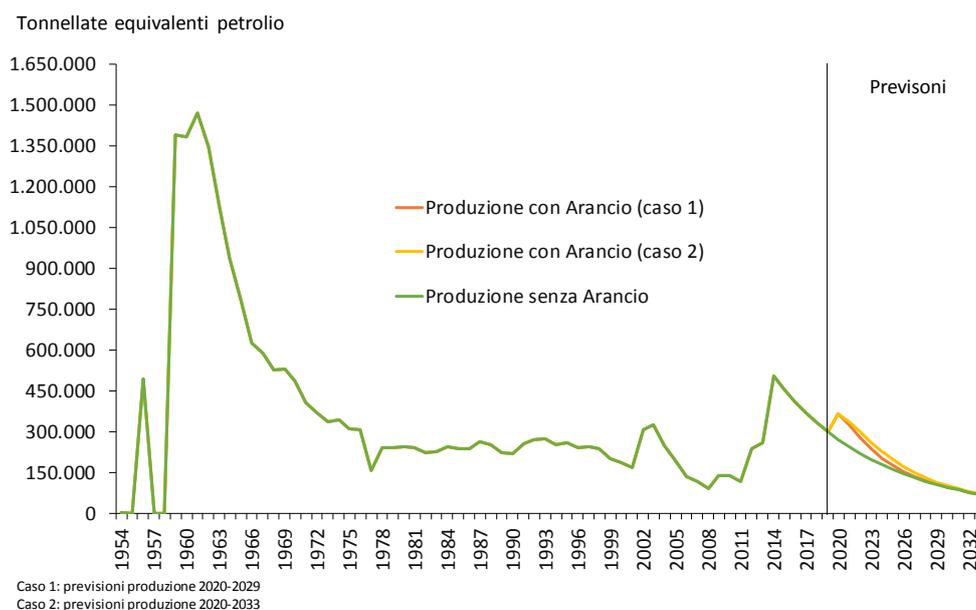
In assenza di investimenti lo scenario tendenziale è quello di una progressiva diminuzione della produzione per la chiusura delle attività.

Il progetto Arancio, con cui si prevede di perforare e mettere in produzione un nuovo pozzo mineralizzato a petrolio, è relativo alla concessione Ragusa, che da anni registra un costante calo produttivo, con l'output sceso nel 2014 a 0,04 mln.tep.

Le previsioni riguardo al progetto sono di una produzione incrementale stimata secondo 2 scenari:

- caso 1, che in 10 anni vedrebbe crescere l'output dallo scenario tendenziale di 0,33 mln.tep,
- caso 2, che si discosta dallo scenario base per 0,49 mln.tep in un intervallo di 14 anni.

Figura 18 – Scenario di produzione di petrolio a Ragusa con e senza il progetto Arancio (2 casi) (tep)



Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG

1.3. L'andamento delle royalties in Sicilia, nel Comune e nella provincia di Ragusa

1.3.1. Le royalties in Sicilia

La tradizionale presenza dell'industria degli idrocarburi in Sicilia portò nel 1950 all'approvazione di una legge regionale, prima in Italia, per regolamentare la materia. Questa legge, insieme ad altri provvedimenti adottati nel corso degli anni '50, influenzò il panorama legislativo nazionale in materia, e avrebbe condizionato lo sviluppo dell'industria estrattiva fino ai giorni nostri.

Attraverso la legge regionale siciliana 20 marzo 1950, n. 30, adottata dietro pressione degli americani della Gulf che per primi avevano ritrovato greggio, proprio a Ragusa, la Regione Sicilia disciplinò la materia della *ricerca* e della *coltivazione* degli idrocarburi. Con tale provvedimento, si mirò a garantire la valorizzazione delle risorse dell'isola, adottando al contempo un regime di competizione che avrebbe precluso l'instaurazione di un monopolio. Venne introdotto un regime di *sliding scale royalties* in base al quale il titolare del permesso di coltivazione doveva versare alla Regione un'aliquota del prodotto in una scala progressiva (basata sulla quantità prodotta) che andava dal limite minimo del 4% al limite massimo del 20%. Inoltre, i titolari del permesso di ricerca e di esplorazione erano tenuti al pagamento di un canone annuo all'amministrazione regionale.

Successivamente alla norma del '50, la regione ha proceduto a modificare la normativa locale in linea con quella nazionale riguardo alle produzioni onshore, per le quali ha potestà legislativa, restando invece le aree offshore direttamente di competenza giuridica nazionale.

Tabella 10 – Evoluzione delle aliquote royalties in Sicilia a terra

Royalties Sicilia (a)			1950 <i>L.R. 20/03/50 n.30</i>	1956 <i>L.R. 01/10/56 n. 54</i>	1999 <i>L. R. 27/04/99 n. 10</i>	2000 <i>L.R. 03/07/00 n.14</i>	2010 (f) <i>L.R.12/05/10 n.11</i>	2013 <i>L.R.15/05/13 n.9</i>
Olio	Produzione	Terra	4-20% (b)	4-20% (b)	7% (c)	7% (e)	10%	20% (g)
	Esenzioni	Terra	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Gas	Produzione	Terra	4-20% (b)	4-20% (b)	7% (c)	7% (e)	10%	20% (g)
	Esenzioni	Terra	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Destinazione delle aliquote in valore		Terra	Regione: 100%	Regione: 100%	Regione: 33% Comune: 66% (d)	Regione: 33% Comune: 66% (d)	0,09	Regione: 33% Comune: 66% (h)

Nota: sono definiti campi marginali i giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi che, alle correnti condizioni di mercato dei prodotti petroliferi, non consentono una remunerazione adeguata degli investimenti. In tal caso, l'Assessore può accordare riduzioni dell'aliquota del 7% delle royalties, fino a un massimo del 50%.

Elaborazione NE Nomisma Energia

La coerenza tra la normativa centrale e quella della Regione Sicilia si è registrata fino a maggio 2013, quando l'autorità locale ha raddoppiato le aliquote delle royalties dal 10 al 20%, rimuovendo nel contempo le franchigie di produzione, fino ad allora pari a 20 mila tonnellate/anno per il petrolio e 20 mln.smc/anno per il gas, al di sotto delle quali le royalties non si applicavano. Tali franchigie sono state pensate dal legislatore per affrontare il problema dell'andamento fortemente decrescente della produzione di petrolio e gas dai giacimenti dopo i primi anni. Con la legge regionale, al comma 3, tali esenzioni, introdotte dalla fine degli anni '90, sono state eliminate per le produzioni a terra in Sicilia.

L'aliquota del 20%, suddivisa tra Regione (33%) e Comune (66%) dove insistono le attività estrattive, è la più alta in Italia, ed è tutt'ora in vigore nonostante fosse stata inizialmente impugnata dal Commissario di Stato, e nonostante l'osservazione dell'AGCM del febbraio 2014, secondo cui il differenziale dell'aliquota di prodotto regionale rispetto a quella nazionale risulterebbe potenzialmente discriminatorio nei confronti delle società che operano in Sicilia.

Tabella 11 – Evoluzione delle aliquote royalties in Sicilia a mare

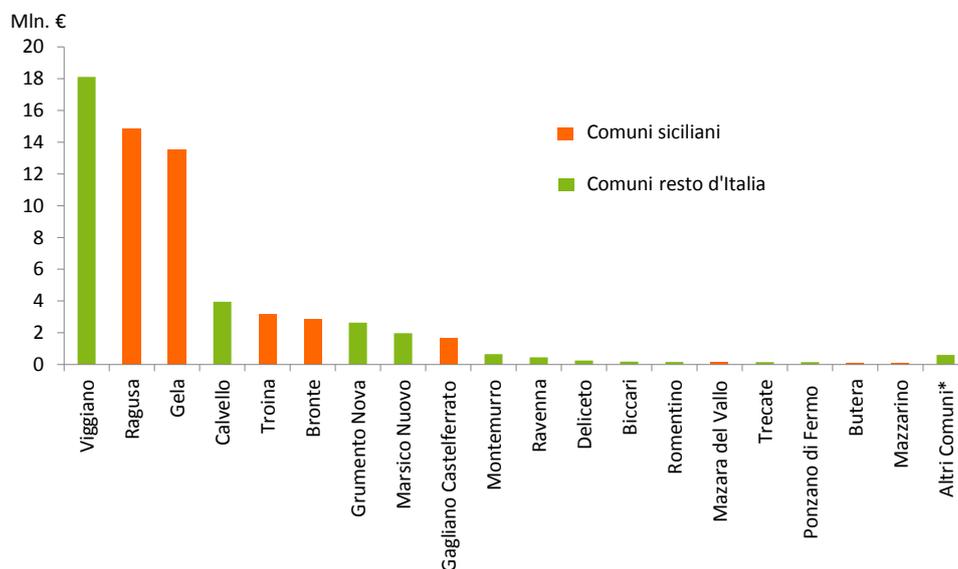
Royalties Italia			1996	2002	2009	2013
Olio	Produzione	Mare	4%	4%	4%	4% + 3% (a)
	Esenzioni	Mare	si	si	si	si
Gas	Produzione	Mare	7%	7%	7%	7% + 3% (a)
	Esenzioni	Mare	si	si	si	si
Destinazione delle aliquote in valore (b)		Mare	Stato: 45% Regione: 55%	Stato: 45% Regione: 55%	Stato: 45% Regione: 55%	Stato: 45% Regione: 55%

Elaborazione NE Nomisma Energia

Per quanto riguarda le produzioni a mare, dove anche in Sicilia vige la regolazione nazionale, l'aliquota di prodotto è del 4% per l'olio e del 7% per il gas. Le royalties così calcolate vengono suddivise tra lo Stato al 55% e la Regione al 45%. Questa partizione vale per le produzioni che avvengono nelle acque territoriali, mentre le royalties vanno interamente allo Stato nel caso di estrazioni che avvengono nella piattaforma continentale. Il Decreto Legge 22 giugno 2012, n.83, ha sancito un'addizionale del 3% sulle produzioni a mare, da destinarsi totalmente allo Stato, (per il 50% al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per finanziare azioni di monitoraggio dell'inquinamento marino e per il 50% al Ministero dello Sviluppo Economico per effettuare il controllo della sicurezza e tutela ambientale delle attività di coltivazione in mare).

L'incremento dell'aliquota al 20% ha portato i Comuni petroliferi della Sicilia tra i primi posti nella classifica dei beneficiari di versamenti da royalties in Italia. Dopo Viggiano, nel 2013 sono Ragusa e Gela i Comuni che hanno ricevuto gli importi maggiori, rispettivamente con 14,8 e 13,5 mln.€ di royalties percepite. Tali posizioni sono previste in ulteriore miglioramento nel 2014, laddove il solo Comune di Ragusa ha ricevuto royalties per 29,5 mln.€.

Figura 19 – Royalties ai Comuni italiani nel 2013 (mln.€)



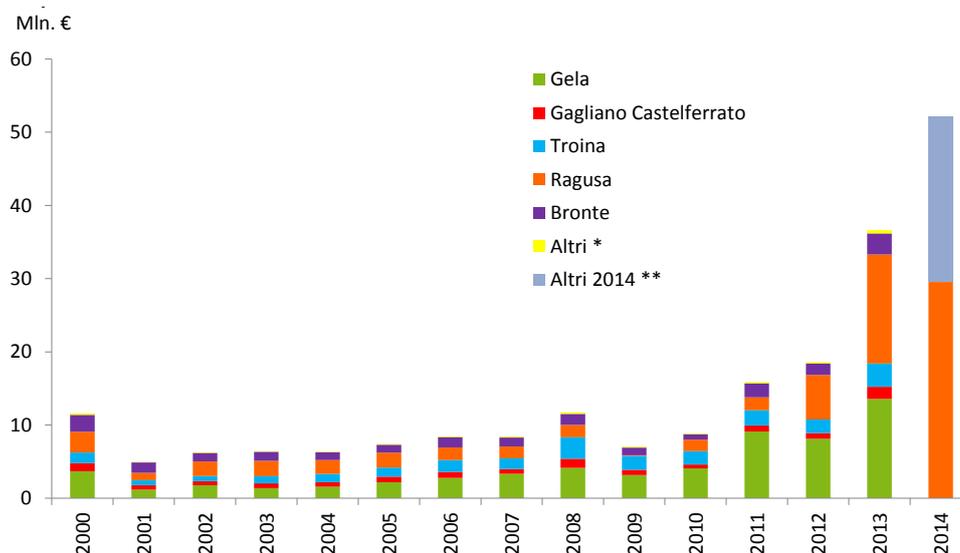
*Comuni che nel 2013 hanno percepito meno di 100.000 €: Volturino, Ascoli Satriano, Candela, Marsicovetere, Rotello, Nissoria, Regalbuto, Galliate, Alberona, Spilamberto, San Possidonio, Novi di Modena, S. Agata di Puglia, San Cesario sul Panaro, Valsamoglia, Modena, Mirandola, Castelnuovo Rangone, Savignano sul Panaro

Elaborazione NE Nomisma Energia su dati UNMIG e URIG

L'impatto dell'aumento delle aliquote sulle entrate comunali è ancora più evidente analizzando l'evoluzione gli introiti da royalties a partire dal 2000 nei Comuni petroliferi siciliani. Le royalties ricevute complessivamente da questi ultimi sono infatti passate da 12 mln.€ nel 2000 ad oltre 50 mln.€ nel 2014 (dato provvisorio). L'aumento è dovuto alla crescita dell'output e

all'incremento delle aliquote di prodotto, passate nel 2010 dal 7% al 10% (legge regionale siciliana del 12/05/2010, n.11, articolo 12) per le produzioni in terraferma in ottemperanza alla normativa nazionale che ha costituito il Fondo Idrocarburi. I maggiori introiti relativi alle produzioni in Sicilia non sono stati convogliati nel Fondo ma sono rimasti a disposizione della Regione e dei Comuni. Infine, come anticipato, dal 2013 le royalties sono state ulteriormente aumentate dal 10% al 20%.

Figura 20 – Royalties ricevute dai Comuni siciliani dal 200 al 2014



* Altri Comuni siciliani percettori di Royalties: Nissoria, Regalbuto, Butera, Mazzarino, Mazara del Vallo.

** Altri Comuni ad esclusione di Ragusa, unico Comune di cui disponiamo del dato aggiornato al 2014.

Elaborazioni NE su dati URIG e Assomineraria

Tabella 12 – Ripartizione delle royalties 2008-2014

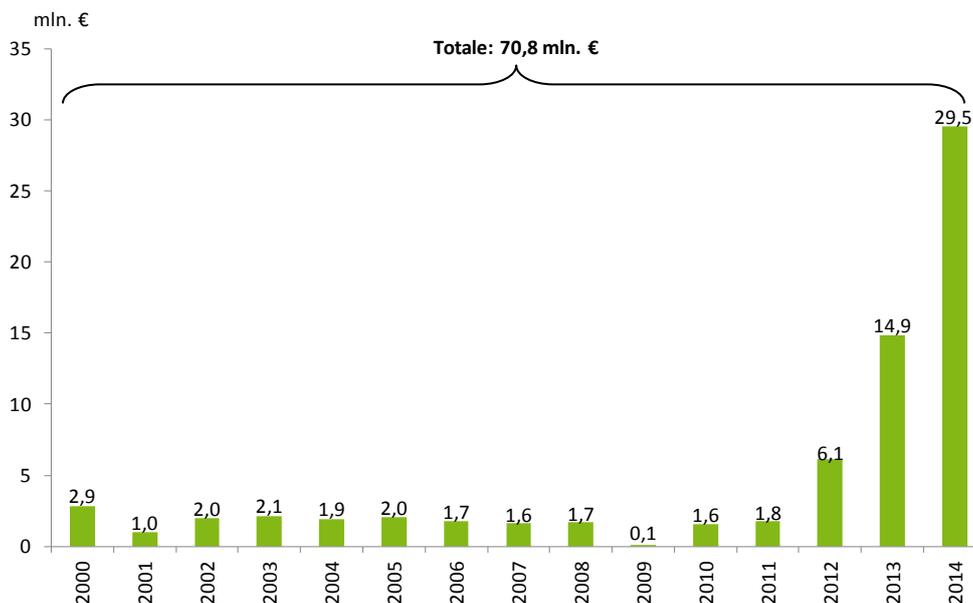
	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Stato	113.523.213	51.331.867	42.437.854	74.220.787	56.706.226	79.085.172
Fondo riduzione prezzo dei carburanti	0	0	38.509.303	55.322.099	78.953.277	93.224.035
Aliquota ambiente e sicurezza	0	0	0	0	0	19.445.698
Regioni	129.716.777	145.954.227	90.271.189	127.815.763	170.551.185	195.374.521
Comuni	19.471.027	22.184.526	13.245.686	19.171.171	27.371.916	32.942.245
Totale proventi royalties	262.711.017	219.470.620	184.464.032	276.529.819	333.582.603	420.071.672
Totale Regione Sicilia	5.881.441	4.440.727	6.731.491	8.434.529	10.043.859	18.312.070
Totale Comuni Sicilia	11.762.882	8.881.438	12.264.111	14.859.804	19.022.227	36.624.140
Totale Royalties con Sicilia	280.355.340	232.792.785	203.459.634	299.824.153	362.648.689	475.007.882

Elaborazioni NE su dati URIG e Assomineraria

1.3.2. Le royalties al Comune di Ragusa

Per effetto della L.R. siciliana 10/1999, art. 12, che assegna ai Comuni i due terzi delle royalties versate dalle compagnie petrolifere per attività di estrazione a terra, il Comune di Ragusa dal 2000 al 2014 ha percepito 70 mln. €, con un notevole incremento a partire dal 2012, fino ai quasi 30 milioni € stimati per il 2014.

Figura 21 – Royalties percepite dal Comune di Ragusa dal 2000 al 2014.



Fonte Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati URIG e Assomineraria

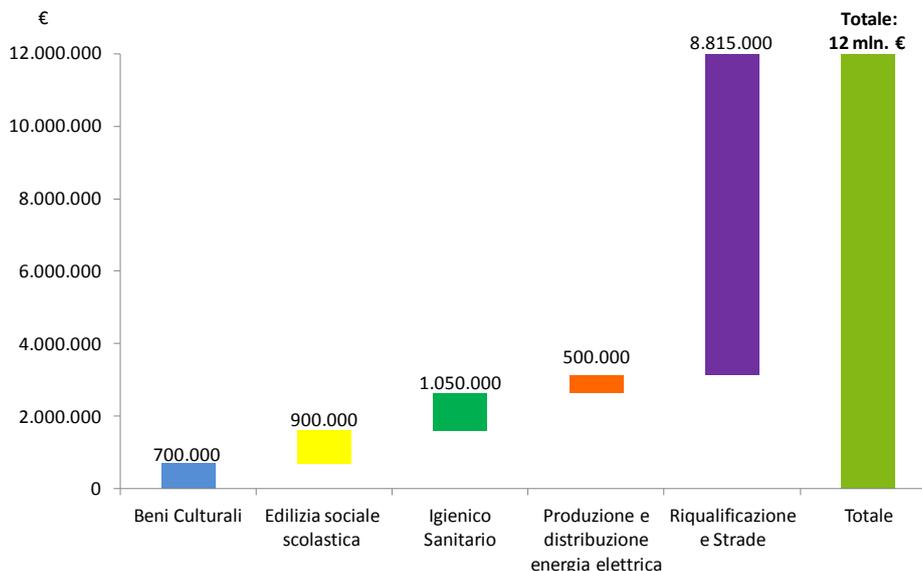
L'utilizzo delle royalties da parte dei Comuni nel cui territorio hanno luogo le attività estrattive dovrebbe essere destinato, secondo l'art. 13 L.R. n.9 del 15/05/2013, "allo sviluppo dell'occupazione e delle attività economiche, all'incremento industriale e ad altri interventi di miglioramento ambientale delle aree dove si svolgono ricerche e coltivazioni".

A Ragusa, con il crescere degli introiti, è sorta l'esigenza di definire in modo chiaro e programmato l'utilizzo di queste crescenti risorse per scopi diversi rispetto alle spese per attività ordinarie. Per l'anno 2014, utilizzando i 15 mln.€ percepiti di royalties per le produzioni 2013, l'amministrazione comunale aveva portato l'aliquota TASI a zero, esentando di fatto i propri cittadini dal pagamento della tassa. Si è trattato tuttavia di una misura limitata a quell'esercizio: la TASI è stata infatti reintrodotta per il 2015.

Un'altra modalità di impiego prevista per le royalties, a partire dall'esercizio 2015, è il finanziamento di interventi rientranti nel PAES (Piano d'azione per l'energia sostenibile) del Comune di Ragusa.

Nel bilancio 2015: l'amministrazione comunale ha prodotto un documento programmatico per l'utilizzo di parte delle royalties relative al 2014, associando l'ammontare finanziato ai diversi interventi previsti. L'amministrazione comunale ha stabilito di utilizzare parte delle royalties percepite per le produzioni 2014, per un ammontare pari a 12 mln.€, a interventi rientranti nel programma triennale opere pubbliche 2015 - 2017.

Figura 22 - Spese finanziate per l'esercizio 2015 dal Comune di Ragusa con le royalties percepite per il 2014



Fonte: elaborazioni NE Nomsima Energia su Programma triennale OO.PP. 2015-2017 Comune di Ragusa

Secondo tale programma le opere di riqualificazione urbana e stradale assorbono i due terzi delle risorse da royalties destinate alle opere pubbliche per il 2015, per un importo di 8 mln.€. Gli interventi sono rivolti alla sistemazione di tratti di costa o altri luoghi di particolare interesse turistico e sociale, alla manutenzione straordinaria di strade e alla realizzazione di interventi sulla viabilità urbana. Un milioni di euro finanzia interventi di edilizia scolastica e di edifici per attività sportive, mentre una quota dei proventi da royalties è indirizzato al completamento di impianti fotovoltaici da installare presso gli uffici comunali. Un milione di euro è utilizzato per il potenziamento del sistema di smaltimento delle acque, mentre 700.000 € saranno impiegati per la realizzazione di un museo del Costume e per interventi nei pressi del castello di Donna Fugata.

L'utilizzo delle royalties per interventi urbanistici si innesta nella tradizione estrattiva del territorio ragusano. Il Ponte San Vito, inizialmente intitolato a Papa Giovanni XXIII, che divide il centro storico dalla parte meridionale di Ragusa, fu eretto nel 1964, finanziato con le royalties pagate dalla Gulf, che dalla metà degli anni '50, a seguito della scoperta del giacimento Ragusa nel 1953, svolgeva attività di coltivazione di idrocarburi nella zona, corrispondendo una royalties del 15,5% sul prezzo del petrolio grezzo. La realizzazione del progetto Arancio permetterebbe di consolidare le entrate da royalties al Comune di Ragusa, che in caso di mancato sviluppo delle attività estrattive vedrebbero un declino costante.

2. ECONOMIA E SOCIETÀ IN SICILIA E NELLA PROVINCIA DI RAGUSA

2.1. Analisi del tessuto economico e sociale in Sicilia e a Ragusa

2.1.1. Il contesto sociale

La persistente crisi economica che sta interessando l'Italia e l'Europa da diverso tempo, ha pesantemente colpito anche la Sicilia. Negli ultimi dieci anni l'isola ha registrato la forte riduzione degli investimenti industriali, fenomeno che ha avuto prevedibili ripercussioni sull'occupazione. Anche l'attività relativa alle costruzioni si è contratta, tanto per il calo degli investimenti privati che per quelli della pubblica amministrazione. Solo le compravendite immobiliari mostrano segnali di ripresa, peraltro limitati ai comuni capoluogo.

Calo degli investimenti e aumento della disoccupazione hanno contratto i consumi delle famiglie e, di conseguenza, il commercio, poiché i redditi famigliari in Sicilia sono diminuiti più velocemente che nel resto del paese e del Mezzogiorno. Il calo del commercio ha riguardato in particolare l'acquisto di beni durevoli. Positivi i flussi dei turisti, con la spesa di quelli stranieri in deciso aumento.

Poiché il calo del potere d'acquisto è stato più consistente nelle famiglie già a basso reddito, gli indici di povertà ne sono risultati ulteriormente appesantiti e sono ripresi i flussi migratori verso le Regioni del Centro-Nord e verso l'estero, soprattutto da parte dei lavoratori più istruiti e di classe d'età di 25-34 anni. L'indagine EU Silc del 2013 ha rilevato che il 55,3% della popolazione siciliana può essere definita "povera o socialmente esclusa"², secondo la definizione europea. Tale livello è del 7,7% maggiore rispetto al 2008, anno di inizio della crisi. Nello stesso periodo il dato riferito all'Italia è salito dal 25,3% al 28,4%.

Rimane debole, da parte delle imprese, la propensione ad investire e, di conseguenza, la domanda di credito agli istituti finanziari. Ma la rischiosità che devono sostenere le banche, per i prestiti effettuati alle imprese, continua ad aumentare.

L'economia della Sicilia copre attualmente il 5,2% del PIL nazionale e la ricchezza generata dal sistema produttivo della Regione proviene per l'82% dai servizi (contro il 74% dell'Italia), per il 14% dall'industria (Italia 23%) e dal 4% dall'agricoltura (Italia 3%).

²In base a tale studio, effettuato dall'Unione Europea (in ambito Strategia Europa 2020), un cittadino europeo si definisce povero o socialmente escluso se ricade in una o più di tali situazioni: vive in una famiglia con reddito inferiore del 60% a quello mediano nazionale; vive in una famiglia a bassa intensità di lavoro; non può permettersi almeno quattro delle nove tipologie di beni o servizi considerati essenziali (indice di grave deprivazione materiale).

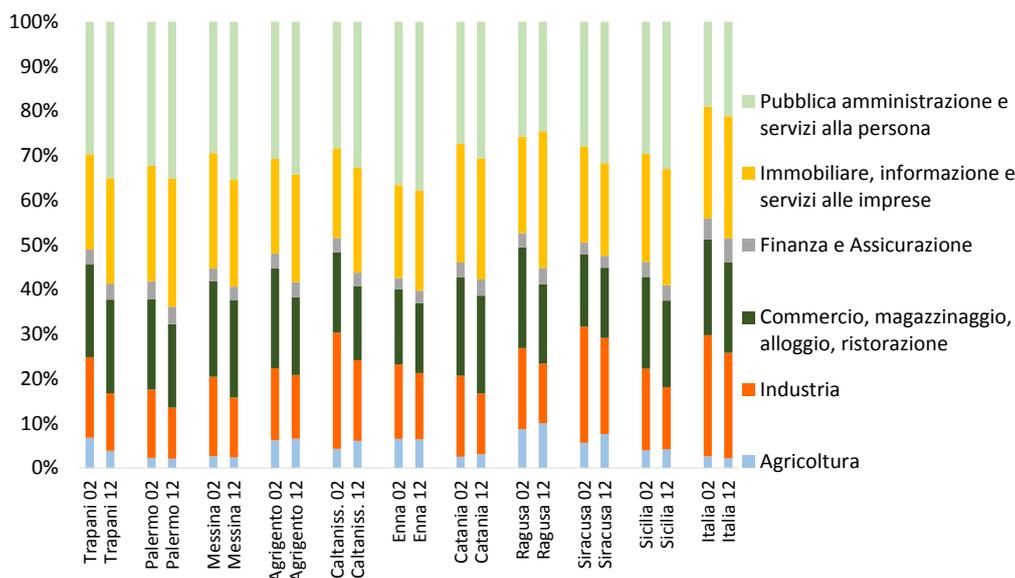
Tabella 13 - Sicilia, ripartizione valore aggiunto 2012, %

	Agricoltura	Industria	Servizi
Trapani	3,9%	12,9%	83,2%
Palermo	2,1%	11,4%	86,5%
Messina	2,4%	13,4%	84,2%
Agrigento	6,6%	14,3%	79,2%
Caltaniss.	6,1%	18,1%	75,8%
Enna	6,4%	14,9%	78,7%
Catania	3,1%	13,6%	83,3%
Ragusa	10,0%	13,4%	76,6%
Siracusa	7,6%	21,6%	70,9%
Sicilia	4,2%	13,9%	81,9%

Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Istituto Istat

La provincia che, proporzionalmente, ricava maggiormente la propria ricchezza dalla produzione materiale è Siracusa, il cui valore aggiunto totale è composto per oltre il 29% da agricoltura e industria. Sul versante opposto, il territorio che più dipende dai servizi (pubblica amministrazione servizi alla persona in particolare) è quello di Palermo, dove oltre l'86% del valore aggiunto totale è coperto dai servizi.

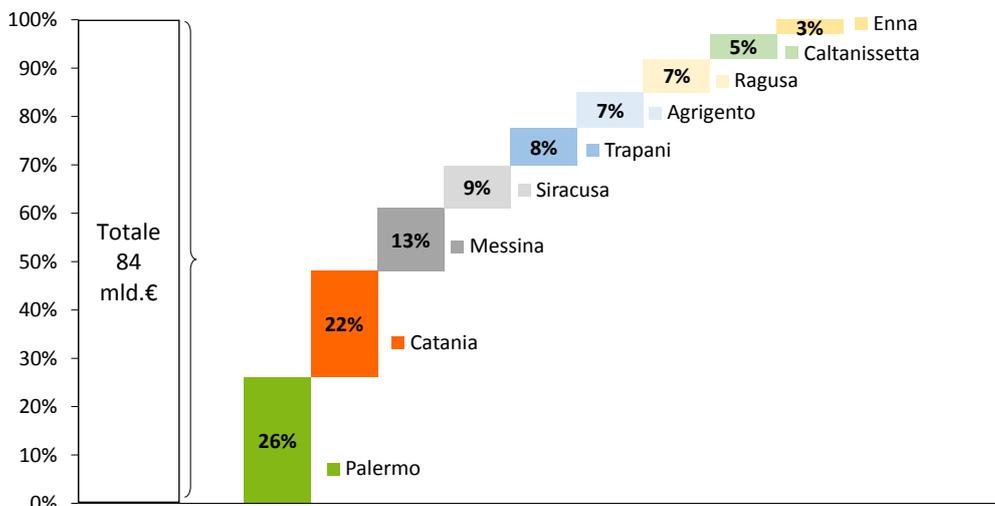
Figura 23 – Evoluzione della ripartizione valore aggiunto fra i principali settori, 2002-2012, %



Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Istat

Le tre province da cui proviene la più parte del PIL regionale sono, in ordine di importanza, Palermo, Catania e Messina, che assieme creano il 61% della ricchezza siciliana. Il peso delle altre sei province va dal 3% di Enna al 9% di Siracusa.

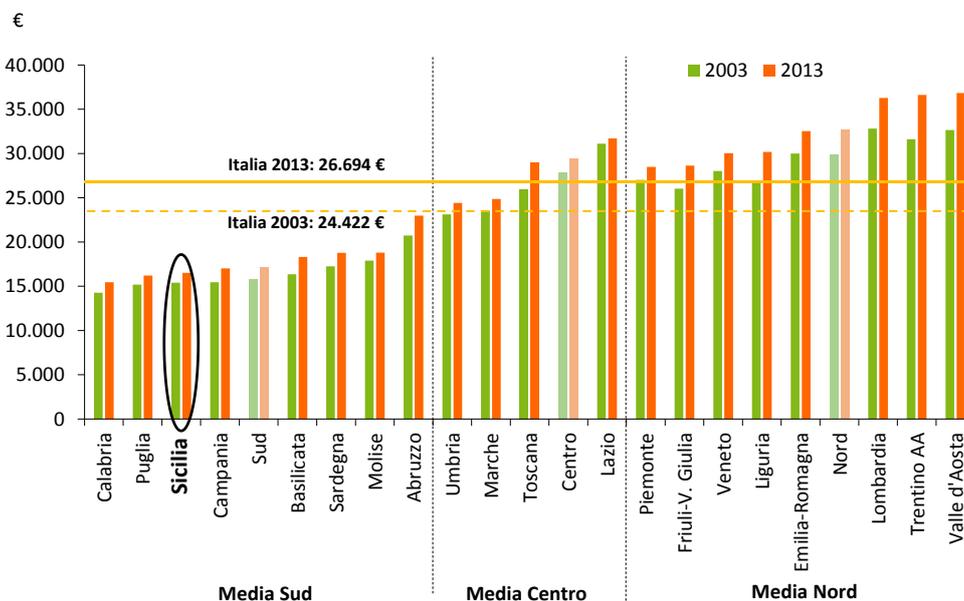
Figura 24 - Ripartizione provinciale PIL Sicilia, 2013



Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati ISTAT

I 5,1 milioni di abitanti siciliani sono l'8,4% del totale nazionale. Il loro reddito medio è fra i più bassi d'Italia: minore anche della media del Mezzogiorno e superiore solo a quello di Calabria e Puglia. Nel 2013 il PIL pro capite dell'Italia è stato di 26,7 mila €; quello della Sicilia di 16,5 mila €, per un differenziale negativo di oltre il 38%, valore comunque in leggero aumento rispetto al 37% di 10 anni prima.

Figura 25 - PIL pro capite 2003-2013, €

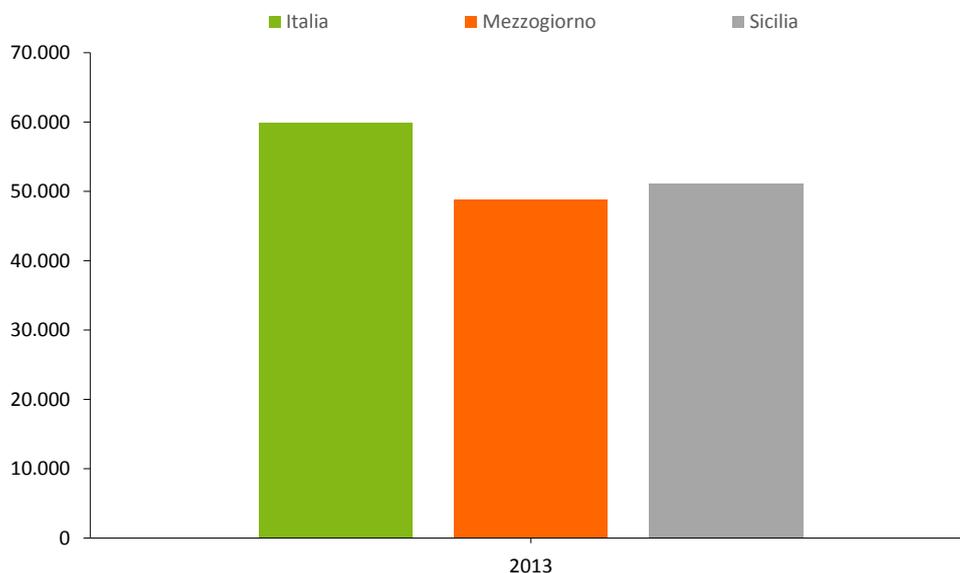


Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati ISTAT

Fra le cause principali della scarsa performance dell'economia siciliana, vi è la bassa produttività del fattore lavoro nonché il limitato impiego del fattore stesso (vedi oltre). La produttività, misurata attraverso il valore aggiunto per unità di lavoro, è in linea con quella del Mezzogiorno, sebbene occorra osservare che quella siciliana sia più elevata della media delle meridionale,

anche a causa della maggiore tecnologia impiegata nei processi produttivi, come quelli relativi all'estrazione degli idrocarburi ed alla loro raffinazione.

Figura 26 - Produttività: valore aggiunto per unità di lavoro, € 2013



Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Istat

La produttività del lavoro più bassa della Regione è quella di Enna (48 mila € di valore aggiunto per unità di lavoro), mentre la più alta è quella di Siracusa (54 mila €). A favore della provincia di Siracusa, si registra anche il dato più alto per settore, ossia la produttività industriale, che approssima i 64 mila €. In effetti la provincia di Siracusa è quella in cui l'industria incide di più sul totale della ricchezza totale prodotta.

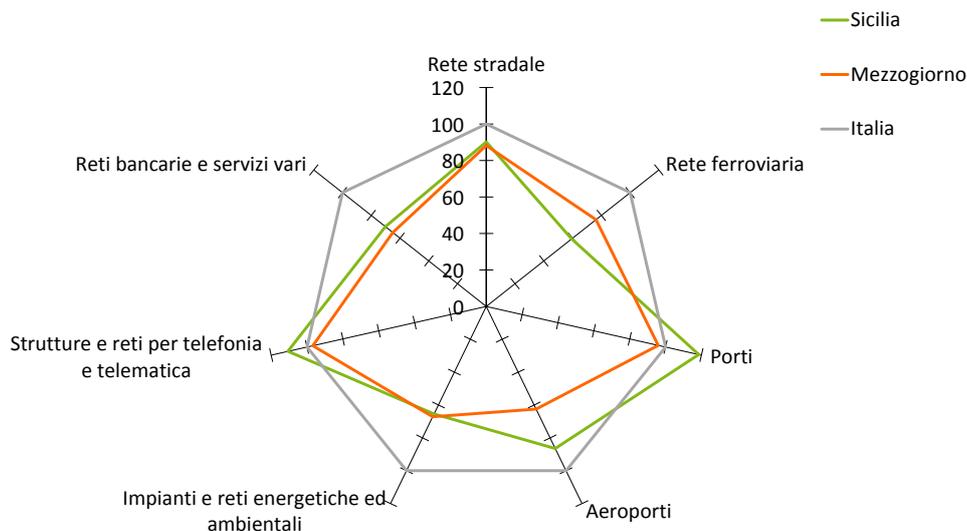
2.1.2. Infrastrutture economiche e sociali

A differenza della situazione economica, la dotazione infrastrutturale della Sicilia è generalmente migliore di quella del Mezzogiorno e, per determinate funzioni collettive, persino più equipaggiata della media nazionale.

Infatti riguardo porti e strutture e reti per la telefonia e la telematica, l'indice di dotazione della Sicilia è rispettivamente pari a 118,5 e 110,7, rispetto agli indici medi nazionali di 100. Reti stradali (90,1) ed aeroporti (86,5) sono paragonabili ai valori di riferimento per l'intero territorio italiano.

Relativamente alle altre infrastrutture economiche, la Sicilia approssima i valori del Mezzogiorno, ad eccezione della rete ferroviaria (59,4) per la quale si registrano livelli molto bassi, anche in relazione a quelli del Mezzogiorno (76,3).

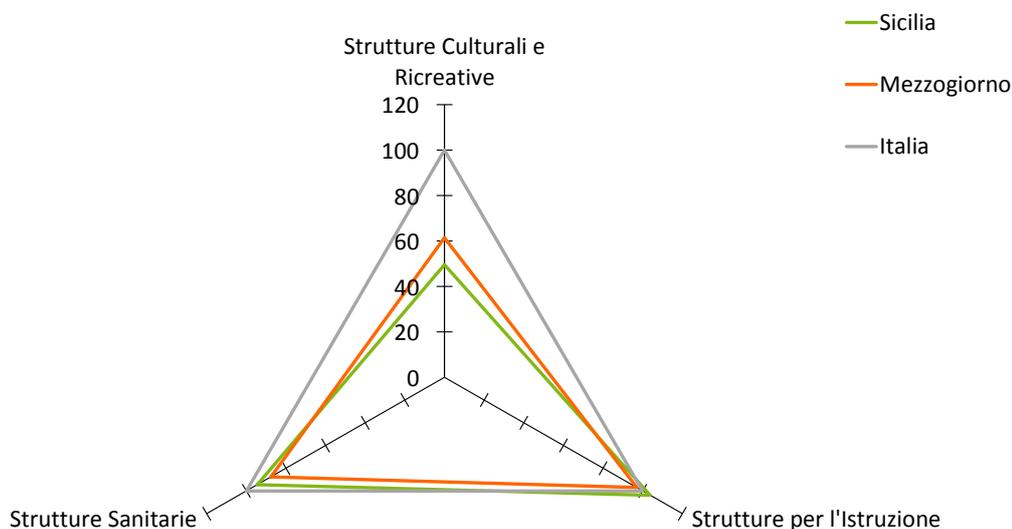
Figura 27 - Indicatori delle infrastrutture economiche 2012



Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Tagliacarne

Sul fronte delle infrastrutture sociali, la Sicilia è mediamente in linea con quelle del Mezzogiorno: più dotata per quel che riguarda istruzione e sanità, meno per le strutture culturali e ricreative.

Figura 28 - Indicatori infrastrutture sociali 2012



Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Istituto Tagliacarne

2.1.3. Il contesto occupazionale

La situazione occupazionale della Sicilia è conseguenza diretta delle condizioni economiche. Il contesto risulta quindi grave, ed oltretutto in deciso peggioramento rispetto a 9 anni prima. Nel 2013 il livello di disoccupazione in Sicilia è stato del 21%, a fronte di un dato nazionale del 12,1%, sensibilmente più alto anche in confronto del dato medio del Mezzogiorno, del 19,7%. Dal 2004 il tasso di disoccupazione della Sicilia è salito di oltre 5 punti.

Tutte le province sono state pesantemente colpite dal fenomeno, ma quella di Ragusa è quella che ha visto peggiorare di più la propria situazione: la disoccupazione si è infatti impennata dall'8,1% nel 2004 (quando era in linea alla media italiana), al 19,6% nel 2014.

Tabella 14 - Tasso di occupazione e disoccupazione in Sicilia 2013, %

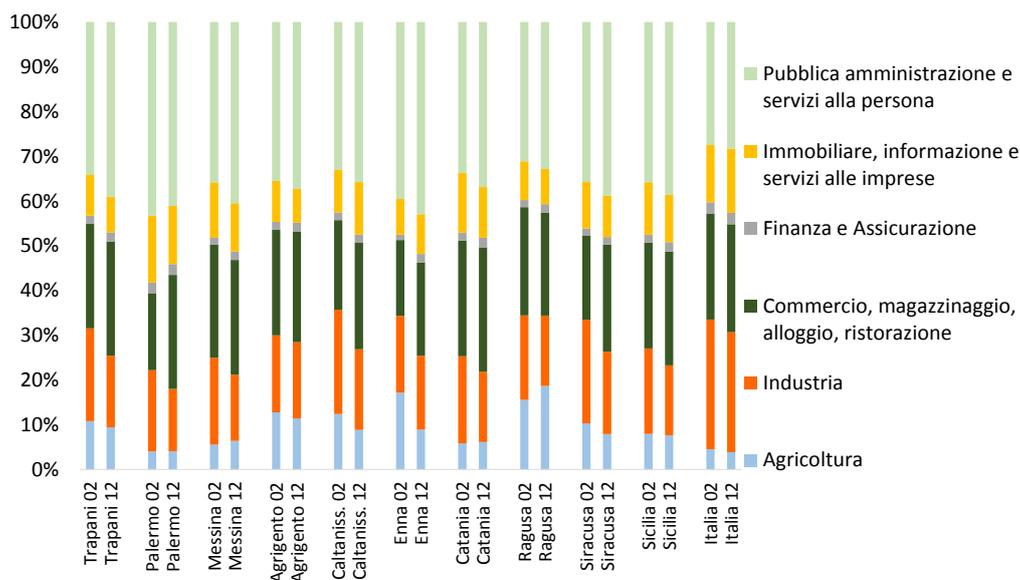
	Occupazione	Disoccupazione
Trapani	39,5	22,5
Palermo	37,6	20,5
Messina	41,4	21,7
Agrigento	40,4	21,0
Caltanisse	35,2	23,5
Enna	37,4	24,6
Catania	38,9	19,5
Ragusa	46,1	19,6
Siracusa	39,7	21,7
Sicilia	39,3	21,0
Mezzogiorno	42,0	19,7
Italia	55,5	12,1

Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Istat

Trapani, Messina, Caltanissetta, Enna, e Siracusa sono le province che registrano una condizione di disoccupazione molto grave, con tassi tra il 23% ed il 25%.

A complemento della situazione sopra descritta, il tasso di occupazione della forza lavoro disponibile della Sicilia si conferma fra i più bassi d'Italia: al 39,3% nel 2013 (contro il 43,3% nel 2004), a fronte di un tasso nazionale del 55,5% e del 42% del Mezzogiorno.

Figura 29 – Distribuzione dell'occupazione fra i principali settori 2002-2012, %



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Istat

Nelle varie province siciliane, l'impatto occupazionale di Pubblica Amministrazione è mediamente più elevato del dato nazionale, ad eccezione di quella di Siracusa in cui

l'occupazione agricola, già elevata, aumenta ulteriormente fra il 2002 ed il 2012, mentre si indebolisce quella industriale. In generale, nelle altre province il peso occupazionale dei vari settori si mantiene stabile nel decennio considerato, salvo un sensibile aumento del peso del commercio nella provincia di Palermo.

Anche nel 2014 l'attività dell'economia siciliana ha subito un arretramento, come il resto dell'economia nazionale. Sono calati, in particolare, gli investimenti industriali e le esportazioni, sebbene il settore agroalimentare si sia avvantaggiato di un aumento della domanda estera. Scende invece ancora il settore delle costruzioni, sia riguardo alle opere pubbliche che al settore privato, mentre il mercato immobiliare ha fatto registrare una leggera ripresa, soprattutto nei comuni capoluogo, anche grazie ai prezzi favorevoli al compratore. Secondo la Banca d'Italia, infatti, le famiglie hanno ricominciato a chiedere mutui per l'acquisto di immobili; ma rimane debole la domanda di credito da parte delle imprese per le quali, comunque, resta elevato il livello di rischio. Il commercio ha invece subito l'influsso negativo della diminuzione del reddito disponibile delle famiglie, dovuto all'aumento del tasso di disoccupazione, ma sale il turismo, grazie soprattutto al contributo degli stranieri.

2.2. Contesto socio economico della provincia di Ragusa

2.2.1. Demografia

La popolazione della provincia di Ragusa è in espansione continua e passa da 307.492 residenti di fine 2010 ai 318.983 delle rilevazioni a fine 2014.

La crescita è diffusa su tutto il territorio, più marcata nei Comuni di Acate e Santa Croce Camerina, che aumentano di oltre il 10% la popolazione residente, e in calo a Monterosso Almo, Giarratana e Chiaramonte Gulfi, dove il calo oscilla fra l'1% e il 4%.

Tabella 15 - Trend demografico nei comuni della provincia di Ragusa 2011-2014

	2011	2012	2013	2014
Acate	9.658	9.962	10.527	10.639
Chiaramonte Gulfi	8.242	8.258	8.225	8.218
Comiso	29.185	29.290	29.880	29.984
Giarratana	3.137	3.124	3.131	3.092
Ispica	15.133	15.317	15.768	15.919
Modica	53.946	54.112	54.854	54.651
Monterosso Almo	3.173	3.137	3.100	3.075
Pozzallo	18.967	19.205	19.571	19.582
Ragusa	69.863	69.816	72.812	73.030
Santa Croce Camerina	9.470	9.791	10.411	10.601
Scicli	25.903	25.921	27.033	27.100
Vittoria	61.020	62.287	62.937	63.092
Provincia	307.697	310.220	318.249	318.983

Fonte: elaborazione NE Nomisma Energia su dati ISTAT

La crescita della popolazione è determinata in parte dal saldo migratorio esterno positivo su tutto il territorio mediamente di 1.200 persone all'anno, e da un saldo migratorio "per altri motivi" che evidenzia una intensa attività di rettifica delle liste anagrafiche. In sostanza il saldo della popolazione è da ritenersi relativamente stabile per tutto il periodo, tuttavia esiste una forte tendenza alla presenza non regolare di popolazione sul territorio, legata anche alle opportunità di lavoro caratterizzate da forte stagionalità.

La struttura della popolazione, rappresentata dagli indici di dipendenza e di vecchiaia, mostra nel complesso un progressivo invecchiamento, tanto che nel 2014 per ogni giovane di età inferiore ai 15 anni ci sono 1,31 persone con età superiore ai 64 anni. Nel 2002 tale rapporto era di 1,02 persone anziane per ogni giovane presente sul territorio.

Tabella 16 - Indici demografici nella provincia di Ragusa

Saldi in valore x 1000 abitanti - Indici in valori %	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Saldo naturale	1,1	0,8	1,3	0,7	1	0,7	0,9	0,9	0,6	0,4	-0,3	-0,3	-0,5	
Saldo migratorio interno	-2,6	-0,5	-2,1	-1,1	-1,2	-1,1	-1,9	-0,6	-0,4	-1,3	-0,9	-2,1	-0,9	
Saldo migratorio con l'estero	1,3	6,1	5	2,3	2	6,7	6,5	5,4	6,6	4,8	5,4	4,3	4	
Indice di dipendenza strutturale	52,6	52,7	52,5	52,8	53,1	53,1	52,6	52,1	51,8	51,4	51,4	51,8	51,8	52,2
Indice di vecchiaia	102,5	104,6	106,8	110	113	114,8	116,1	117,6	118	119,6	122,5	124,9	127,4	130,9

Fonte: elaborazione NE Nomisma Energia su dati Istat

Questa tendenza accelerata all'invecchiamento della popolazione è mitigata dal fatto che la popolazione in età lavorativa (fra i 15 e i 64 anni) è comunque in crescita e l'indice di dipendenza, che rappresenta quante persone non in grado di produrre reddito sono a carico di ciascuna persona in grado di lavorare, si mantiene su un livello ampiamente sostenibile, pari a 0,52 nel 2014, in linea con quello del 2001.

Sotto questo profilo il Comune che presenta le migliori performance è Anzi, dove l'indice di vecchiaia peggiora in modo meno marcato (dal 1,25 del 2001 al 1,89 del 2013) e l'indice di dipendenza migliora passando dal valore di 0,63 del 2001 allo 0,55 del 2013.

Da questi dati si traggono alcune indicazioni:

1. La prima è relativa alle esigenze di spesa e servizi sociali che il territorio esprime e mette a carico degli enti locali. L'invecchiamento della popolazione richiede un'espansione della spesa sociale per gli anziani che si collega alla spesa sanitaria destinata a crescere. Al contempo, la contrazione dell'incidenza della popolazione giovane rende meno sostenibile il mantenimento delle strutture e dei servizi per l'infanzia e la scolarizzazione. I fondi per la spesa sociale dovranno progressivamente spostarsi e modificare la loro natura.
2. La seconda riguarda la struttura del mercato del lavoro locale. La crescita delle opportunità di lavoro sul territorio può trovare una risposta possibile nell'offerta di lavoro locale, tuttavia è prevalentemente motore di attrazione di forza lavoro da fuori territorio che si stabilizza solo in occasione di consistenti azioni di regolarizzazione amministrativa.
3. La terza riguarda la capacità contributiva e fiscale della popolazione. I livelli relativamente bassi di dipendenza strutturale della popolazione rivelano un potenziale di capacità fiscale elevato, infatti le persone residenti in età lavorativa sono in crescita e una più solida correlazione fra occupazione e regolarità fiscale potrebbe generare un innalzamento del gettito fiscale territoriale, che potrebbe collocarsi su livelli elevati.

2.2.2. L'economia

Il contesto economico della provincia di Ragusa si compone di due fattori trainanti che si intersecano:

- la valorizzazione del territorio e delle risorse agricole da un lato;
- lo sviluppo più consolidato dell'attività industriale dall'altro.

Benché il valore aggiunto provinciale sia determinato dall'attività terziaria, in particolare da quella commerciale, che incide sul sistema produttivo per il 74% del totale, l'analisi delle esportazioni è l'indice di maggiore interesse per il sistema produttivo della provincia di Ragusa.

Le esportazioni dell'economia ragusana ammontavano nel 2014 a 309,7 milioni di Euro, pari a circa il 7% del valore prodotto e sono raddoppiate in valore rispetto al 2003 quando erano appena il 3,2% del totale prodotto dall'economia.

Le dieci industrie più importanti del sistema economico rappresentano il 97% dell'export totale e possono essere raggruppate in 4 filiere principali:

1. agroindustria, che rappresenta il 59,8% del totale esportato,
2. filiera estrattiva-chimica-plastica che rappresenta il 29,9% del totale esportato,
3. filiera meccanica, che rappresenta il 5,5%
4. industria elettronica e informatica che rappresenta l'1,8% del totale.

Tabella 17 – Esportazioni per settore nella provincia di Ragusa – Anni 2003-2014 (mln.€)

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Agricoltura	81,2	81,1	89,4	109,7	120,9	120,9	100,0	141,8	119,8	119,5	126,5	140,6
Industria estrattiva	24,0	27,8	33,4	42,2	49,8	49,8	41,4	44,0	42,0	40,0	41,2	46,8
Industria chimica	24,5	26,6	32,9	27,6	44,4	44,4	34,4	41,9	31,9	29,6	29,6	34,7
Industria alimentare	7,5	12,0	21,1	28,0	47,6	47,6	38,3	32,0	37,2	38,1	43,9	49,9
Industria della gomma e plastica	2,6	1,1	4,5	2,8	5,2	5,2	3,7	4,3	5,8	6,2	9,2	11,1
Industria meccanica	2,4	3,8	3,5	3,9	3,8	3,8	2,8	5,0	2,7	3,3	4,8	4,3
Industria metallurgica	0,3	0,1	0,6	1,2	2,0	2,0	5,2	4,4	4,2	4,4	4,7	5,0
Industria dei mezzi di trasporto	0,2	1,3	1,7	0,9	2,1	2,1	1,2	1,0	1,9	3,7	4,8	6,8
Industria dei prodotti in metallo	1,0	1,2	1,0	1,6	1,6	1,6	0,9	2,2	1,6	1,4	1,5	1,5
Industria elettronica e informatica	0,4	1,7	0,8	0,8	1,5	1,5	1,2	1,3	1,4	1,9	1,7	5,6
Totale 10 Industrie più importanti	144,0	156,6	188,8	218,7	278,9	278,9	229,0	277,9	248,6	248,0	268,1	306,3
Totale Export	160,0	160,3	191,0	221,5	278,1	285,9	233,9	283,0	255,7	251,0	271,2	309,7

Fonte: elaborazione NE Nomisma Energia su dati Istat

L'organizzazione per filiere dell'economia territoriale si fonda su un contesto di forte capacità produttiva dell'agricoltura. L'importante ruolo del settore agricolo si collega allo sviluppo delle attività di distribuzione commerciale di grande dimensione: delle 20 imprese con un fatturato superiore ai 20 milioni di euro nella provincia di Ragusa, ben 13 svolgono attività commerciale; allo stesso modo, se si considerano le 30 imprese con più di 50 addetti della provincia ben 10 sono del settore del commercio.

Tabella 18 – Imprese di maggiori dimensioni nella provincia di Ragusa – Anno 2013

	Imprese con >20 mln.€ fatturato	Imprese con >50 addetti
Commerciali	10	13
Agrolimentare	9	3
Lavorazione pietre	2	2
Trasporti	4	2
Socio assistenziale	2	
Lavorazione metalli	1	
Costruzioni	1	
Chimica-Plastica	1	2
Totale	20	30

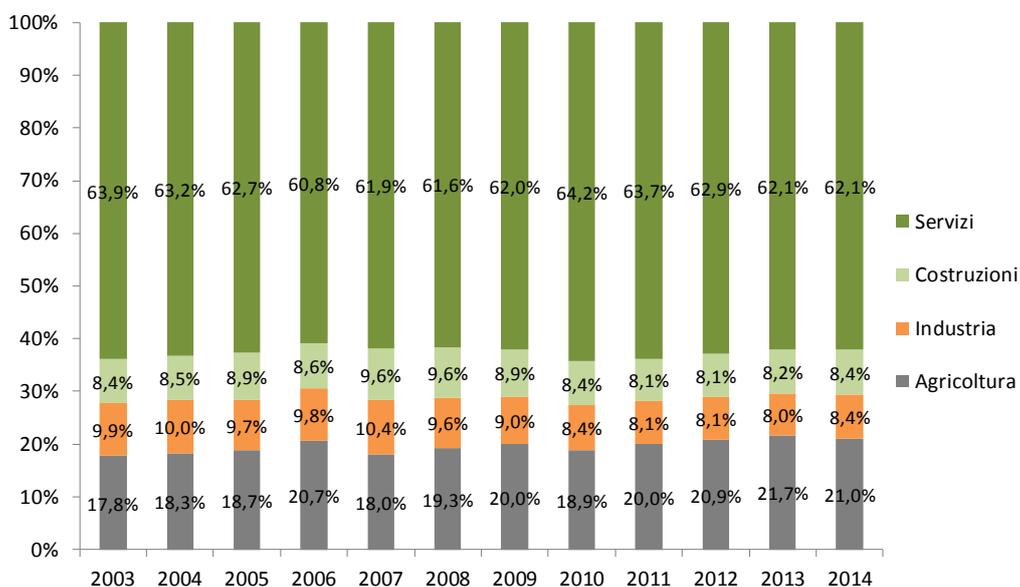
Fonte: elaborazione NE Nomisma Energia su dati AIDA-Bureau Van Dijk

L'importanza del settore dei servizi trova conferma anche nella presenza fra le imprese maggiori di 2 realtà di impresa nel settore socio assistenziale e sanitario. Anche l'attività logistica mostra una consistenza organizzativa di rilievo, con 4 aziende fra le maggiori per fatturato e 2 fra quelle per addetti.

Uno degli obiettivi principali delle politiche per lo sviluppo economico degli ultimi 15 anni è stato quello di rafforzare il tessuto imprenditoriale esistente e favorire lo sviluppo di nuovi settori d'attività in grado di radicarsi nel sistema locale e generare effetti durevoli di sviluppo. L'azione ha certamente avuto successo, tanto che il settore agroindustriale è cresciuto notevolmente, il settore chimico estrattivo ha garantito un apporto al valore economico locale e all'occupazione di grande rilievo, e nel settore dei servizi sono cresciute attività in parte collegate alla specializzazione esistente e in parte legate ad iniziative innovative.

Unitamente a questi obiettivi di carattere più mirato e specifico, la sfida più importante è stata quella di creare un mercato del lavoro più solido e dinamico.

Figura 30 - Struttura settoriale dei posti di lavoro disponibili in provincia di Ragusa (2003-2014) (%)



Fonte: elaborazione NE Nomisma Energia su dati Istat

La figura soprastante mostra la struttura dell'economia e dell'occupazione del territorio. Nel complesso la disponibilità di posti di lavoro sul territorio è andata aumentando per tutto il decennio 2003-2012 con una particolare enfasi a partire dal 2008.

Il settore dei servizi e quello agricolo presentano la maggior incidenza, rappresentando oltre i tre quarti delle occasioni di lavoro sul territorio

Sull'intero territorio è stato il settore agricolo a mostrare il tasso di crescita più marcato, a scapito del settore dei servizi. Questo ha innescato un processo di modificazione della specializzazione dell'economia del territorio.

La figura successiva mostra che la crescita di incidenza dell'occupazione industriale sul territorio si è accompagnata ad una crescita dell'occupazione agricola e ha penalizzato i settori dei servizi e delle costruzioni ed edilizia.

Figura 31 - Trend della specializzazione settoriale dell'occupazione In provincia di Ragusa 2003-2014 (numero Indice 2003=100)



Fonte: Elaborazioni NE-Nomisma Energia su dati ISTAT, Osservatorio Banche Imprese

In sostanza il maggiore dinamismo del mercato del lavoro locale, cresciuto anche durante gli anni della crisi internazionale del periodo 2009-2012, è stato determinato dalle imprese del settore agricolo, mentre negli altri settori è iniziato un declino che solo nell'ultimo anno il settore industriale sta tentando di contrastare.

L'attività economica alimenta una capacità reddituale delle famiglie del territorio pari, in media nel 2013, a 21.943 €, superiore di del 2,1% del livello medio regionale, e colloca Ragusa stabilmente fra i primi 10 Comuni della Sicilia per reddito e capacità contributiva per contribuente.

Tabella 19 - Capacità reddituale e dei contribuenti della provincia di Ragusa – Anni 2008 - 2013 (€)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Ragusa	20.584	20.902	21.102	21.256	22.016	21.943
SICILIA	20.442	20.656	20.840	20.996	21.445	21.495
Mediana	18.166					
3° Quartile	19.861					
85° Percentile	20.743					

Fonte: Elaborazioni NE-Nomisma Energia su dati MEF-Ministero dell'Economia e delle Finanze

Tale dinamica è il frutto di un andamento che nel periodo compreso fra il 2008 e il 2013 ha evidenziato un trend accelerato, quindi con una crescita del reddito dichiarato nei Comuni dell'area che si è evoluto ad un ritmo superiore a quello regionale.

2.3. L'economia della provincia di Ragusa: la convivenza dell'industria del petrolio, turismo e agricoltura

2.3.1. Agricoltura

Relativamente al settore agricolo, l'evidenza statistica dimostra che l'attività petrolifera non ha sostanziali influenze sulle attività del settore primario né della Sicilia, né della provincia di Ragusa, come di qualsiasi altra provincia della Regione.

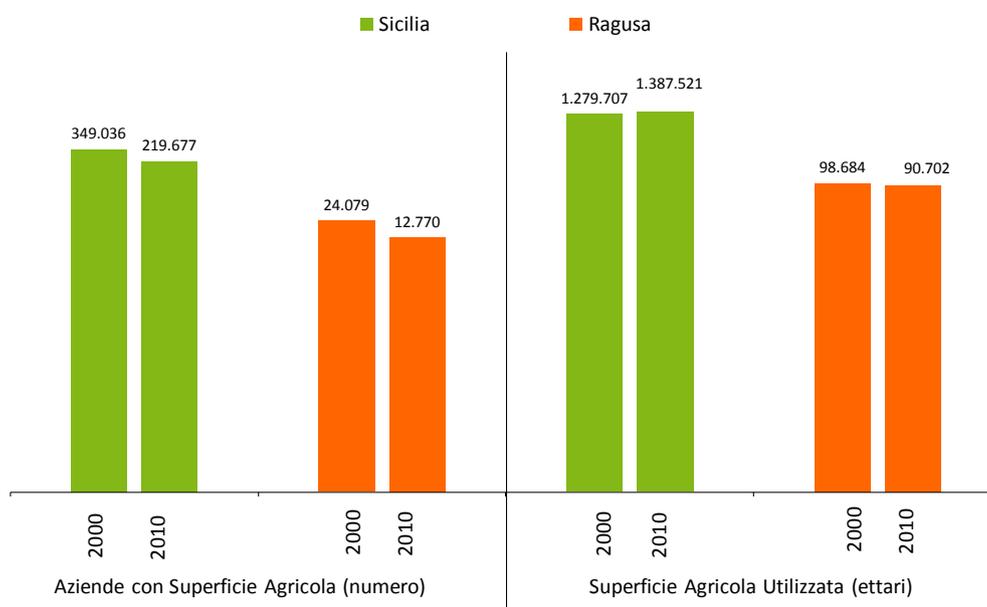
Tabella 20 - Superficie utilizzata in Sicilia e in provincia di Ragusa

Zona		2000	2010	Δ%
N. Aziende con Superficie Agricola	Sicilia	349.036	219.677	-37,1%
	Ragusa	24.079	12.770	-47,0%
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	Sicilia	1.279.707	1.387.521	8,4%
	Ragusa	98.684	90.702	-8,1%
SAU media aziendale	Sicilia	3,7	6,3	72,3%
	Ragusa	4,1	7,1	73,3%

Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Istat

I censimenti agrari nazionali del 2000 e del 2010 mostrano infatti, a livello regionale, un aumento della superficie agricola utilizzata dell'8,4%, a fronte di un calo dell'8,1% della provincia di Ragusa. L'andamento negativo di Ragusa si spiega con la forte contrazione del numero di aziende agricole presenti sul suo territorio (-47%) nell'arco di tempo considerato, dovuto per lo più a cessazioni di attività a causa dell'età avanzata degli imprenditori e relativa cessione delle attività ad altri imprenditori agricoli, ancora attivi. Infatti, come già ricordato, ne ha giovato considerevolmente la superficie media aziendale, salita di oltre il 72%-73% sia in Sicilia che nella provincia di Ragusa. In quest'ultima la superficie media ha superato i 7 ettari di estensione. Tale incremento è peraltro obiettivo da sempre auspicato da tutte le Politiche Agrarie Comunitarie.

Figura 32 - Superficie Agricola Utilizzata, aziende agricole in Sicilia e in provincia di Ragusa
(grafico in scala logaritmica)



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Istat

Riguardo alle principali forme di utilizzo dei terreni, arretrano considerevolmente le superfici destinate alla coltivazioni legnose, tanto in Sicilia quanto in provincia di Ragusa, mentre le aree a seminativo scendono in provincia di Ragusa ma salgono a livello regionale. Tali cali vengono peraltro compensati in parte dal forte incremento delle superfici adibite a prati e pascoli.

Tabella 21 - Principali forme di utilizzo dei terreni in Sicilia e in provincia di Ragusa (ha)

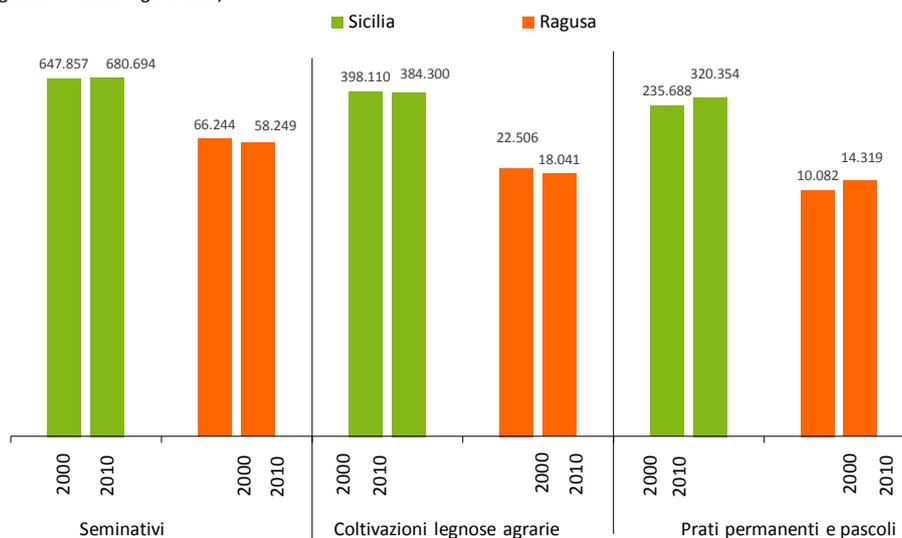
	Zona	2000	2010	Δ%
Seminativi	Sicilia	647.857	680.694	5,1%
	Ragusa	66.244	58.249	-12,1%
Coltivazioni Legnose	Sicilia	398.110	384.300	-3,5%
	Ragusa	22.506	18.041	-19,8%
Prati e Pascoli	Sicilia	235.688	320.354	35,9%
	Ragusa	10.082	14.319	42,0%

Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Istat

Nella provincia di Ragusa i pascoli sono particolarmente sfruttati dagli allevatori di vacche da latte e pecore. Sul fronte delle coltivazioni, Ragusa si caratterizza per le ortive protette, nelle quali sono impegnate circa il 20% delle aziende agricole provinciali, e per la coltivazione del frumento duro, del quale si occupano circa 1/7 delle imprese agricole locali.

Figura 33 - Superfici ad uso agricolo suddivise per destinazioni principali in Sicilia ed in provincia di Ragusa, ettari (grafico in scala logaritmica)

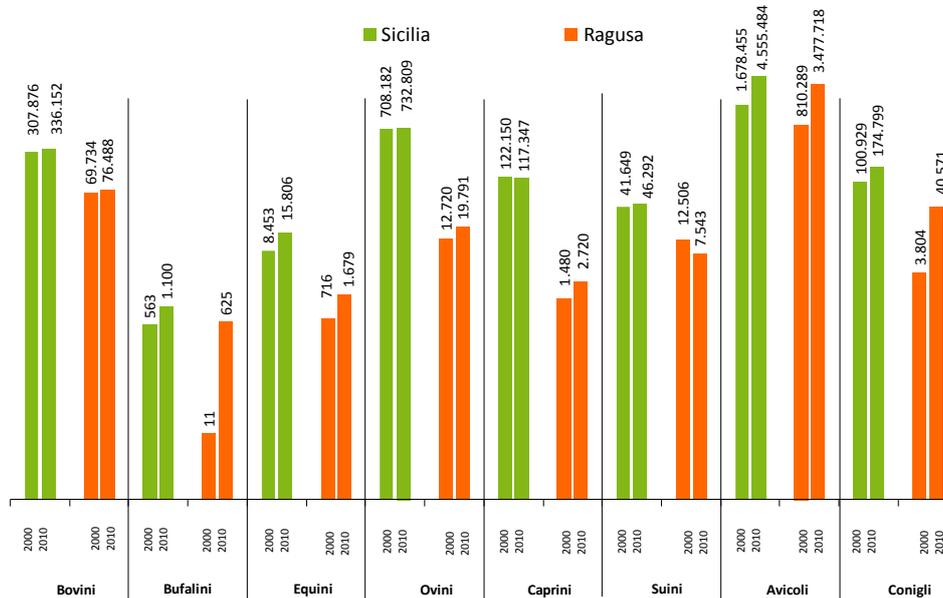
Superfici ad uso agricolo suddivise per destinazioni principali in ettari in Sicilia e provincia di Ragusa (grafico in scala logaritmica)



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Istat

I capi allevati in Sicilia aumentano tutti considerevolmente, ad eccezione dei caprini che registrano una leggera diminuzione. La provincia di Ragusa registra andamenti analoghi, ma in questo caso sono i suini ad avere una consistente contrazione. In generale, anche nell'allevamento si è assistito ad una forte ristrutturazione, dato l'aumento dei capi in Regione, ma la diminuzione delle aziende dedite alla zootecnia. Le imprese agricole siciliane non hanno comunque una forte propensione a tale attività: l'incidenza sul totale delle aziende con attività zootecnica è del 7%, contro una media nazionale del 13,4%. Ma la provincia di Ragusa va oltre la media nazionale, con un'incidenza del 14,4%.

Figura 34- Capi di bestiame presenti in Sicilia ed in provincia di Ragusa, secondo i Censimenti Agricoli Nazionali 2000 e 2010 (grafico in scala logaritmica)



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Istat

Alle aziende agricole di Ragusa spetta anche il primato regionale delle imprese del settore maggiormente informatizzate: la media siciliana delle società agricole che possiede un PC è del 2%, contro una media nazionale del 3,8%; in provincia di Ragusa si sale invece al 6%.

Ragusa è anche la provincia dalla più alta quota di superficie agricola utilizzata irrigata, il 27%, seguita da Catania col 25%.

Prodotti DOP e IGP

Riguardo al settore agricolo ed agroalimentare, l'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di prodotti agroalimentari iscritti al Registro europeo delle denominazioni di origine e delle indicazioni geografiche protette (DOP e IGP). Sono infatti attualmente 274 i prodotti DOP e IGP in Italia e 523 i vini DOC, DOCG e IGT.

Si tratta di riconoscimenti di qualità che dipendono essenzialmente o completamente dal territorio in cui tali alimenti sono prodotti, sia a garanzia della qualità dei prodotti che del consumatore.

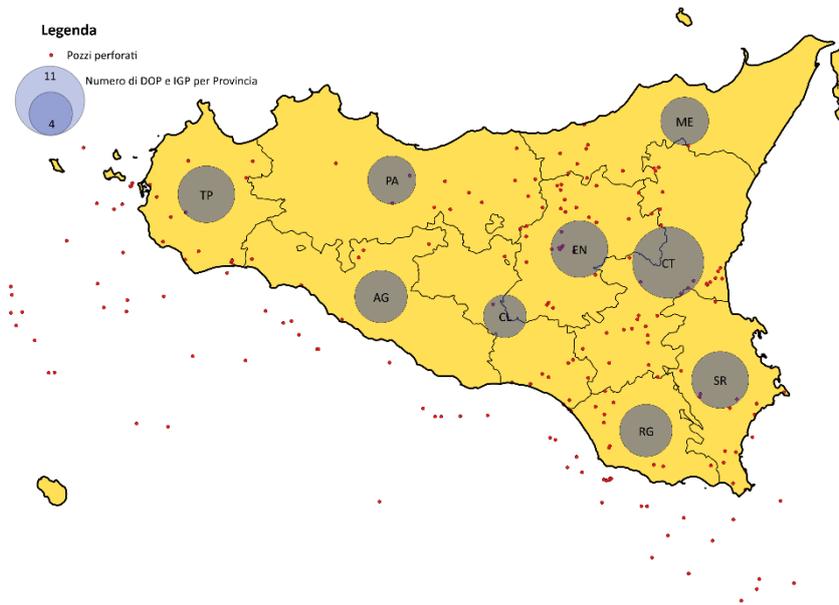
Le 2 regioni più importanti d'Italia per riconoscimenti provinciali di prodotti DOP e IGP sono l'Emilia Romagna e Lombardia, cui è assegnato il 28% dei titoli. Essendo questi territori quelli dove da tempo sono insediate attività di estrazione di idrocarburi, è evidente come queste non abbiano determinato ripercussioni sulle produzioni di eccellenza locali. In generale il Nord Italia vince la classifica con il 50% delle assegnazioni nazionali. Anche la Sicilia, storica regione petrolifera, possiede 29 prodotti DOP (17) e IGP (12), ed è una delle Regioni italiane in cui l'attività estrattiva di idrocarburi, nonché quella di raffinazione, risulta più attiva.

Le denominazioni o indicazioni protette siciliane coprono il 10,6% del totale nazionale, mentre la provincia di Ragusa ne detiene 6 (equamente ripartiti fra DOP e IGP), ossia:

- Carota Novella di Ispica IGP
- Olio Monti Iblei DOP
- Pecorino Siciliano DOP

- Pomodoro di Pachino IGP
- Formaggio Ragusano DOP
- Uva da Tavola di Canicattì IGP

Figura 35 - Pozzi perforati, DOP e IGP in Sicilia



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati UNMIG e Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Tutti i prodotti a denominazione e indicazione protetta sono stati riconosciuti ufficialmente (con relativa pubblicazione sulla Gazzetta dell'Unione Europea) molti anni dopo che l'attività di produzione di idrocarburi è iniziata, risalente come ricordato al secondo dopoguerra. Attività cominciata anzi molto prima che si considerasse la possibilità di proteggere la denominazione o l'indicazione territoriale di un prodotto agricolo o alimentare.

Ciò a testimonianza e prova di come le attività di estrazione petrolifera non determinino alcun impatto sulle produzioni tipiche e pregiate di alcun territorio.

2.3.2. Turismo

Nel 2013 la Sicilia ha registrato 3,7 milioni di arrivi, ossia il 4,3% del totale nazionale. Le province più attraenti dal punto di vista turistico sono le tre città più importanti della Regione ossia Palermo (con oltre 1 mln. di arrivi), Messina (948 mila) e Catania (735 mila), mentre la provincia di Ragusa con oltre 200 mila arrivi si pone, in rapporto al numero degli abitanti, nello stesso ordine di importanza delle tre province turistiche siciliane più rinomate.

Dal 1966 il flusso degli arrivi turistici in Sicilia è salito di oltre 40%, grazie soprattutto al flusso degli stranieri, aumentato in maniera consistente, anche per la migliore immagine che la Sicilia ha saputo diffondere nel mondo.

La consistenza ricettiva in Sicilia ammonta attualmente a 5,4 mila esercizi, per un totale di 203 mila posti letto. Di questi esercizi, 1,4 mila sono di tipo alberghiero (128 mila posti letto) mentre 4 mila sono di tipo extra alberghiero (75 mila posti letto). Il 39% degli alberghi siciliani è composto da attività da 3 stelle ed il 26% a 4 stelle, mentre il 62% delle ricezioni extra alberghiere è costituito da alloggi in affitto in forma imprenditoriale e Bed & Breakfast.

Tabella 22 - Italia, arrivi negli esercizi ricettivi nel 2013

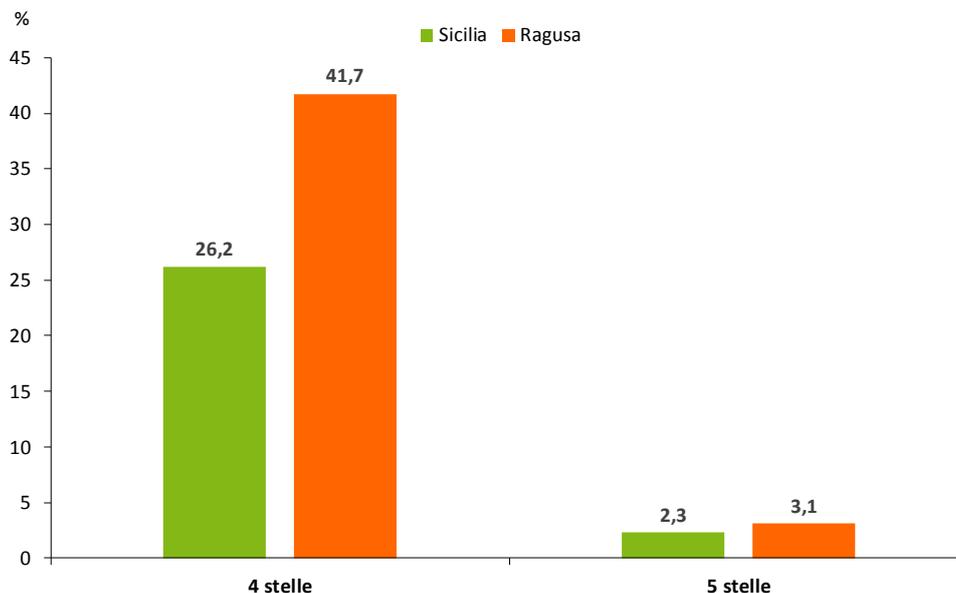
Ranking	Provincia	Arrivi	Ranking	Provincia	Arrivi	Ranking	Provincia	Arrivi
1	Roma	9.028.094	39	Verbano-Cusio-Ossola	709.234	77	Reggio Emilia	266.420
2	Venezia	8.240.596	40	Ancona	704.988	78	Catanzaro	259.472
3	Milano	6.308.182	41	Bari	699.931	79	Taranto	258.745
4	Bolzano	6.040.679	42	Sondrio	676.551	80	Massa-Carrara	242.934
5	Firenze	4.615.119	43	Olbia-Tempio	643.990	81	Mantova	226.994
6	Verona	3.695.036	44	Vicenza	643.772	82	Prato	224.044
7	Trento	3.450.620	45	Pesaro e Urbino	631.996	83	Potenza	218.690
8	Rimini	3.147.464	46	Trapani	631.075	84	Fermo	216.544
9	Napoli	2.838.255	47	Cagliari	620.062	85	Reggio Calabria	215.103
10	Brescia	2.263.859	48	La Spezia	616.666	86	Viterbo	202.869
11	Torino	2.053.195	49	Cuneo	569.400	87	Ragusa	200.909
12	Perugia	1.873.252	50	Parma	568.657	88	Pavia	200.289
13	Bologna	1.628.137	51	Latina	566.293	89	Piacenza	200.271
14	Siena	1.592.725	52	Cosenza	563.687	90	Nuoro	191.912
15	Padova	1.521.792	53	Teramo	508.057	91	Lecco	188.462
16	Genova	1.415.584	54	Modena	505.258	92	Cremona	175.925
17	Ravenna	1.281.517	55	Ferrara	463.341	93	Pordenone	169.523
18	Livorno	1.210.948	56	Frosinone	440.923	94	Oristano	142.367
19	Udine	1.172.536	57	Siracusa	437.411	95	Lodi	142.128
20	Salerno	1.093.300	58	Monza-Brianza	428.959	96	Ogliostra	134.668
21	Varese	1.077.048	59	L'Aquila	407.929	97	Barletta-Andria-Trani	126.716
22	Grosseto	1.031.433	60	Arezzo	396.450	98	Campobasso	119.443
23	Palermo	1.025.716	61	Trieste	383.696	99	Crotone	118.935
24	Savona	1.024.230	62	Agrigento	367.992	100	Asti	110.348
25	Como	1.017.881	63	Novara	356.437	101	Vercelli	85.417
26	Forlì-Cesena	976.803	64	Brindisi	352.526	102	Avellino	78.616
27	Aosta	972.736	65	Sassari	347.762	103	Biella	76.722
28	Messina	947.864	66	Macerata	336.617	104	Enna	63.830
29	Pisa	946.932	67	Gorizia	335.030	105	Caltanissetta	63.254
30	Lucca	913.930	68	Ascoli Piceno	334.203	106	Carbonia-Iglesias	62.872
31	Bergamo	905.328	69	Alessandria	317.193	107	Rieti	60.229
32	Lecce	885.292	70	Vibo Valentia	315.269	108	Benevento	50.006
33	Pistoia	877.973	71	Matera	313.976	109	Medio Campidano	30.599
34	Foggia	864.530	72	Terni	309.279	110	Isernia	28.438
35	Belluno	845.794	73	Pescara	306.490			
36	Treviso	767.748	74	Caserta	300.041			
37	Imperia	751.487	75	Chieti	288.736			
38	Catania	735.325	76	Rovigo	270.019			

Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Istat

La provincia di Ragusa offriva, nel 2013, 499 esercizi ricettivi, in aumento del 4% rispetto all'anno prima, per un totale di 16,5 mila posti letto. Il 42% delle strutture alberghiere della provincia di Ragusa sono a 4 stelle (per un totale di 4 mila posti letto), ossia una quota considerevolmente più consistente del 34% dei tre stelle (4,6 mila posti letto).

Da notare che gli alberghi a 4 stelle in Sicilia sono solo il 26% del totale, mentre i 5 stelle sono il 2,3% del totale, contro una quota del 3,1% di Ragusa. Ciò denota la provincia di Ragusa come un centro minore, rispetto alle grandi attrazioni siciliane, però in grado di offrire strutture ricettive di qualità superiore. Ciò pur in presenza di importanti e tradizionali attività estrattive di idrocarburi nonché di rilevanti attività di raffinazione, ed attività relative ad esse collegate.

Figura 36 - Sicilia e provincia di Ragusa, peso percentuale degli alberghi a 4 e 5 stelle



Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Osservatorio Turistico Sicilia

Del resto tali attività non hanno certo impedito a Marina di Ragusa di ottenere la Bandiera Blu da parte del Fondo per l'Educazione Ambientale (Foundation for Environmental Education, FEE) per sei anni consecutivi, dal 2009 al 2014, in un contesto in cui 18 monumenti del capoluogo di provincia erano già stati considerati Patrimonio dell'Umanità da parte dell'Unesco. Riconoscimenti più che prestigiosi per i quali le attività di estrazione e raffinazione non hanno costituito impedimento.

Figura 37 - Consistenza ricettiva della provincia di Ragusa

categoria	numero esercizi			posti letto		
	2012	2013	var. %	2012	2013	var. %
5 stelle	3	3	0,0%	495	495	0,0%
4 stelle	39	40	2,6%	3.994	4.047	1,3%
3 stelle	33	33	0,0%	4.605	4.570	-0,8%
2 stelle	7	7	0,0%	159	159	0,0%
1 stella	3	2	-33,3%	49	37	-24,5%
R.T.A.	10	11	10,0%	1.264	1.307	3,4%
Totale alberghiero	95	96	1,1%	10.566	10.615	0,5%
Camping e Villaggi turistici	11	10	-9,1%	2.560	2.514	-1,8%
Alloggi in affitto in forma imprenditoriale	130	138	6,2%	1.304	1.399	7,3%
Agriturismi e Turismo rurale	26	26	0,0%	524	524	0,0%
Bed & Breakfast	212	223	5,2%	1.270	1.337	5,3%
Altri esercizi	6	6	0,0%	132	132	0,0%
Totale extralberghiero	385	403	4,7%	5.790	5.906	2,0%
Totale Generale	480	499	4,0%	16.356	16.521	1,0%

Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Osservatorio Turistico Sicilia

2.4. Indicatori di ricchezza

2.4.1. *Impieghi e depositi bancari*

Durante il periodo 2008-2014, il territorio della provincia di Ragusa è stato interessato da un significativo sviluppo della capacità di accumulazione di ricchezza presso il settore bancario.

I depositi bancari della popolazione della provincia sono cresciuti infatti ad una media del 4,7% fra il 2008 e il 2014, ad un tasso tre volte superiore a quello fatto registrare dall'economia regionale nel suo complesso.

Nella fase più difficile dell'economia nazionale e internazionale, il periodo compreso fra il 2011 ed il 2014, la provincia ha comunque aumentato la propria capacità di accumulazione di risparmio facendo crescere il volume dei depositi ad un tasso medio annuo del 2,4%, molto superiore a quello dell'economia regionale.

Tabella 23 – Impieghi e depositi bancari nella provincia di Ragusa, valori in mln. €

Depositi	2008	2011	2014	CAGR 2014-08	CAGR 2014-11
Ragusa	730.291	914.705	1.004.873	4,7%	2,4%
Sicilia	32.582.193	33.762.202	35.906.460	1,4%	1,6%
Impieghi					
Ragusa	1.682.349	1.798.107	1.693.669	0,1%	-1,5%
Sicilia	38.524.265	44.947.143	41.822.664	1,2%	-1,8%

Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati ACI e Istat

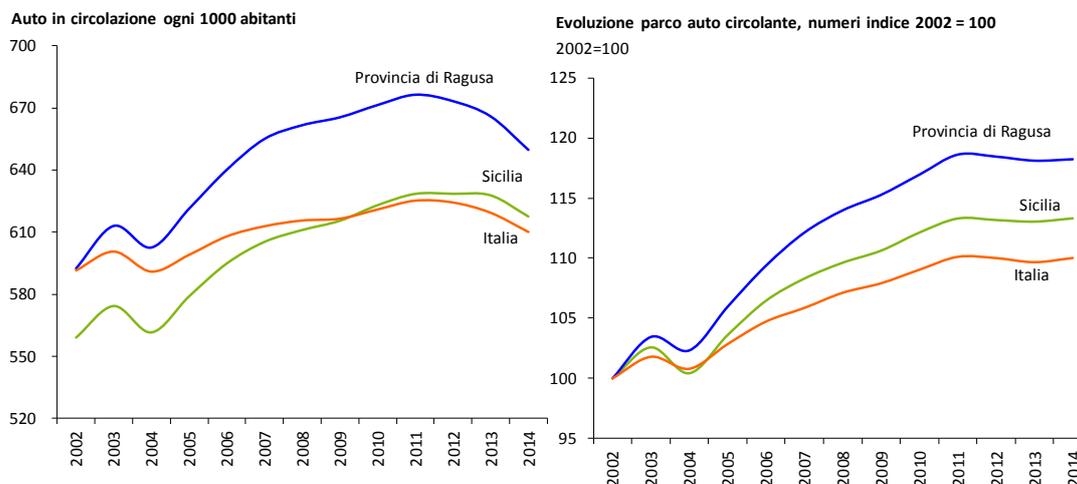
Molto diverso invece l'andamento degli impieghi, che sono sì cresciuti nel periodo compreso fra il 2008 e il 2014, a dimostrazione che il sistema produttivo locale è in costante evoluzione, ma con tassi di crescita medi annui appena positivi e molto al di sotto di quelli dell'economia regionale. Questo fenomeno è il risultato di due tendenze: da un lato la capacità di investimento delle imprese del territorio ha rallentato adottando un atteggiamento più prudente e conservativo, dall'altro molte imprese hanno subito gli effetti economico-finanziari della crisi, inducendo gli istituti di credito a ridurre gli affidamenti e i prestiti all'economia per non incappare in profili di rischio difficili da gestire.

Il risultato è un drenaggio di risorse dal sistema del risparmio locale a favore di altre realtà economiche o a vantaggio di una maggiore solidità degli istituti di credito presenti sul territorio. Con la ripresa delle prospettive economiche e la maggiore disponibilità all'investimento le potenzialità di risparmio evidenziate dall'economia provinciale dovrebbero portare ad un maggior sostegno dell'economia locale e a una minore distanza fra la dinamica degli impieghi e dei depositi bancari.

2.4.2. *Il mercato auto*

Durante il periodo 2002-2014, la provincia di Ragusa, fra le più interessate alle ricadute economiche provenienti dalle attività petrolifere, ha registrato una forte diffusione automobilistica.

Figura 38 - Auto in circolazione ogni 1.000 abitanti (figura sx) ed evoluzione del parco auto circolante, numeri indice 2002=100 (figura dx), in Italia, in Sicilia e in provincia di Ragusa

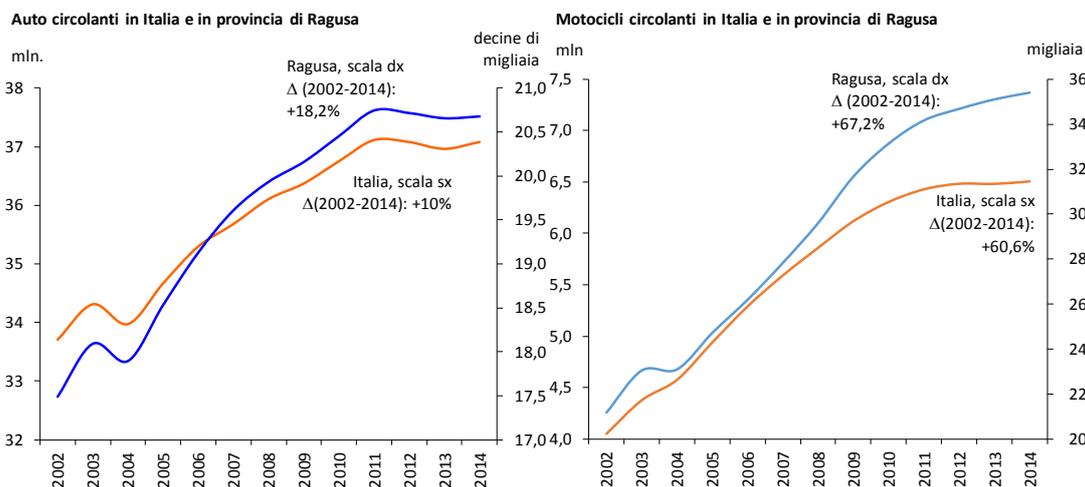


Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati ACI e Istat

Questo è uno degli indicatori più significativi di ricchezza. All'inizio dell'arco temporale considerato, la provincia di Ragusa registrava un livello di diffusione dell'automobile di 592 auto ogni 1.000 abitanti, praticamente la stessa della media italiana e già considerevolmente superiore alla media della Sicilia di 559; nel 2014 la penetrazione dell'auto è salita di un ulteriore 9,8% a 650 unità ogni 1.000 abitanti. Durante lo stesso periodo, il dato della Sicilia è salito del 10,6% a quota 618, mentre quello nazionale del 3,2% a quota 610.

L'espansione del parco circolante si è mantenuta in accelerazione anche per tutto il periodo in cui il mercato dell'auto in Italia è entrato in forte crisi, a partire dal 2008.

Figura 39 - Auto (figura sx) e motocicli (figura dx) circolanti in Italia e in provincia di Ragusa



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati ACI e Istat

Nella provincia di Ragusa, il parco auto circolante è aumentato del 18,2% fra il 2002 ed il 2014, ossia quasi il doppio rispetto alla media nazionale italiana (+10%).

Ancora maggiore l'accelerazione del parco circolante motocicli, salito del 67,2%, contro un incremento del 60,6% dell'Italia. Tale indicatore è, se possibile, ancor più espressivo dell'incremento di ricchezza piuttosto della diffusione dell'automobile, in quanto il motociclo riflette bisogni più ludici e non essenziali. Soprattutto se l'acquisto di tale bene si diffonde in



ambiti extra urbani, dove il traffico non costituisce certo un problema così grave come nelle grandi città, dove invece l'acquisto del motociclo è razionalmente giustificato proprio a tale motivo. La soddisfazione di bisogni meno necessari riflette sempre una maggiore disponibilità di ricchezza.

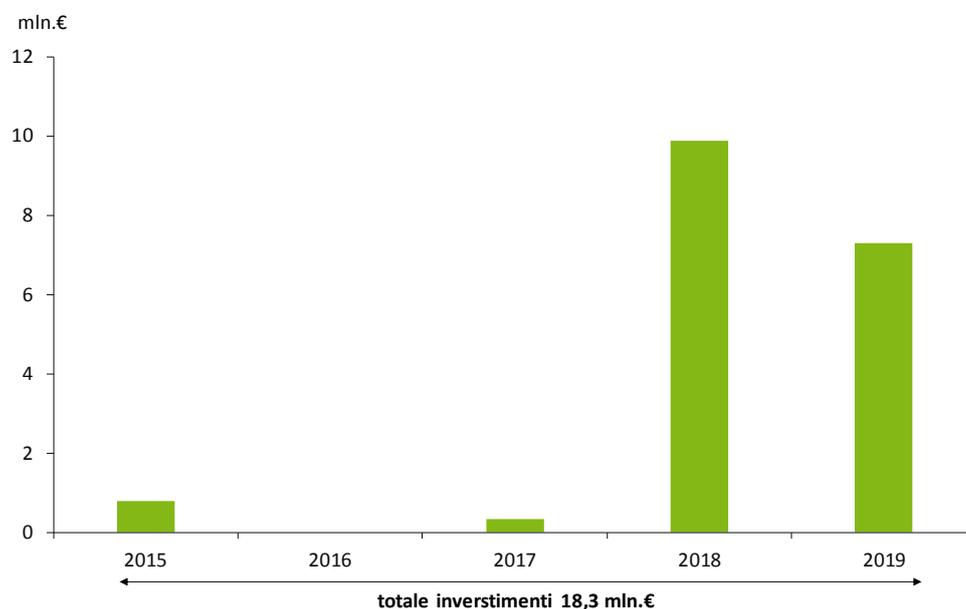
3. IMPATTO SOCIO ECONOMICO DELL'INVESTIMENTO NEL POZZO ARANCIO

1

3.1. Analisi di impatto occupazionale ed economico

Il progetto Arancio 1 si inserisce in un piano di espansione delle attività estrattive al fine di sfruttare l'enorme patrimonio che il territorio di Ragusa possiede nel sottosuolo. L'investimento previsto, volto all'esplorazione e messa in sviluppo del pozzo, ed al suo collegamento tramite pipeline alla condotta esistente che porta greggio al centro olio di Ragusa, è di 18,3 mln.€, Il progetto si ipotizza abbia una durata complessiva di 5 anni (nel 2016 non sono tuttavia stanziati risorse), e che preveda il picco della spesa a 10 mln. € nell'anno 2018.

Figura 40 – Ripartizione annua dell'investimento Arancio



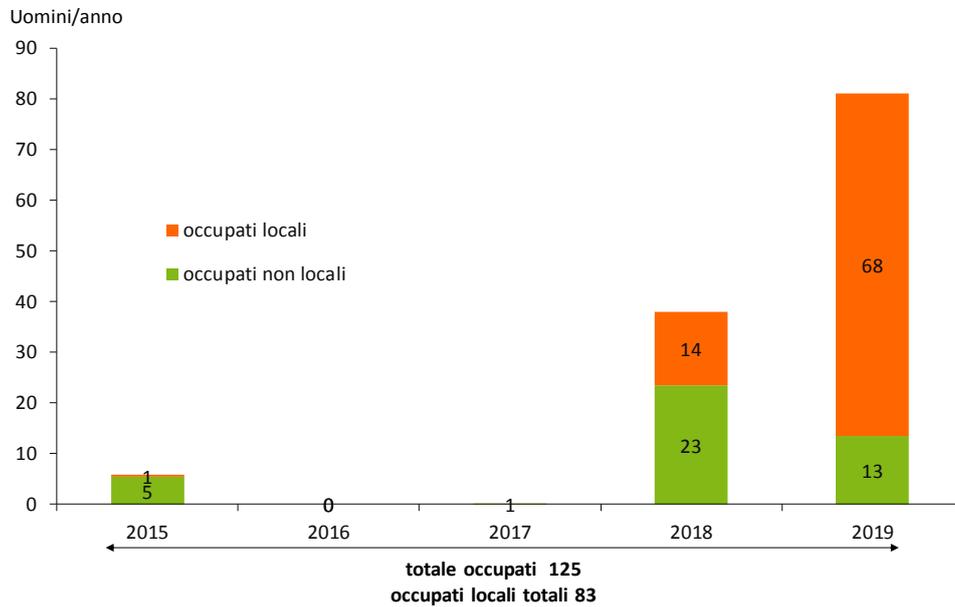
Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati ACI e Istat

Per stimare l'impatto occupazionale del progetto l'ammontare dell'investimento è stato distinto per principali attività, e sono state calcolate le ore uomo necessarie a soddisfarne la realizzazione.

Il modello NE Nomisma Energia si serve di un database che include un campione di aziende che forniscono beni e servizi all'Oil & Gas in Italia e che operano nei diversi rami di attività di cui è composto il settore parapetroliero.

Applicando tale modello al progetto Arancio 1, l'impatto occupazionale totale è stimato pari a 125 uomini in 5 anni, con una media annua pari a 25 addetti/anno.

Figura 41 – Ripartizione annua dell’occupazione locale e non del progetto Arancio (uomini/anno)

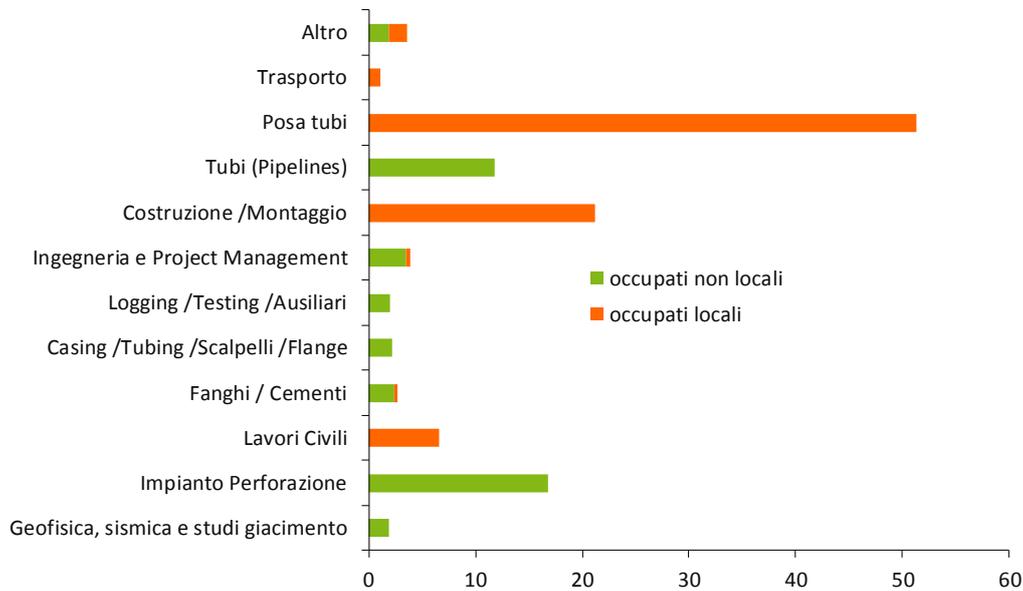


Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia

Obiettivo del lavoro è soprattutto quello di stimare quanto, del totale occupazionale, può riguardare addetti impiegati nella zona delle attività. La metodologia impiega precedenti stime effettuate direttamente su un campione di progetti in Sicilia, e considera il relativo indebolimento negli ultimi anni dell’industria dei servizi nell’area. Secondo tale approccio gran parte delle risorse impiegate nel progetto potranno essere di origine locale (66%), lavoratori cioè delle imprese del territorio, le cui capacità sono potenzialmente in grado di attrarre poco meno della metà dell’investimento totale (7,7 mln.€).

Dei 125 occupati totali stimati, 83 sono da considerabili locali. Il resto dell’impatto occupazionale, pari a 42 risorse, è invece destinato a realizzarsi nel resto d’Italia o nel mondo.

Figura 42 – Occupati locali e non per attività (uomini)



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia

Tra le attività di cui consta il settore, quella che può vedere maggiore impatto occupazionale è quella destinata alla posa tubi, e può coinvolgere totalmente imprese locali. Altra attività dal forte *local content* potenziale è quella destinata alla costruzione e montaggio nonché quella volta alla realizzazione di lavori civili. Tra le attività che invece dovranno essere realizzate fuori dal territorio troviamo quella di perforazione e l’approvvigionamento dei tubi per costruire la pipeline.

3.2. L’analisi macroeconomica: il rafforzamento del tessuto economico locale delle imprese

Il sistema economico della provincia di Ragusa può trarre vantaggio dalla realizzazione del pozzo Arancio 1 già nella fase di realizzazione dell’opera.

Come anticipato, l’investimento complessivo per la realizzazione del pozzo ammonta a 18,3 milioni di euro. Di queste attività finanziarie una parte consistente, 7,7 milioni €, può essere destinata ad imprese che operano sul territorio della provincia di Ragusa.

Complessivamente alla realizzazione del pozzo sono ipotizzati contribuire circa 83 lavoratori locali nell’arco dei 5 anni di realizzazione: si tratta di una media di 17 lavoratori all’anno, che tuttavia si concentrano nei due anni finali del periodo considerato.

I lavoratori stimati, occupati sul territorio per il periodo necessario allo svolgimento del loro compito, percepiranno un reddito quantificato in circa 2,5 milioni €.

Tale stima è ottenuta utilizzando il valore delle prime tre categorie contrattuali del contratto collettivo dell’industria mineraria in considerazione della elevata specializzazione delle competenze coinvolte.

I lavoratori coinvolti si stima sviluppino un’attività di consumo sul territorio durante il periodo in cui si svolgono le operazioni relative al progetto. La stima del consumo atteso è realizzata prendendo in considerazione il valore della propensione media al consumo delle famiglie in Sicilia secondo le indagini sui consumi delle famiglie di ISTAT. Tale indagine consente anche di

individuare i modelli di consumo per calcolare su quali generi di consumo si indirizzeranno gli acquisti. Tenendo conto che alcuni degli addetti operanti nelle aziende locali non risiede effettivamente nella provincia di Ragusa, per tali lavoratori si stima un tasso di risparmio più elevato della media per i lavoratori coinvolti, in considerazione del fatto che essi preferiranno effettuare la propria attività di consumo nei luoghi di residenza. Per altri lavoratori per i quali i redditi percepiti si configurano come aggiuntivi alla propria aspettativa di reddito normale, è necessario applicare una propensione marginale al consumo, piuttosto che la propensione media, che potrà essere anche maggiore rispetto al normale sviluppo dell'attività di consumo.

Queste considerazioni ci portano a valutare che il valore medio di consumo si collochi al 60% del reddito percepito. Tale valore corrisponde ad un incremento della domanda di consumi per l'economia locale pari a 1,47 mln.€ nell'intero periodo, di cui 1,24 nel solo 2019.

Tabella 24 - Valore dei consumi degli addetti diretti in fase di CAPEX (€)

Categoria di beni consumati	2015	2016	2017	2018	2019	Totale
Generi alimentari e bevande non alcoliche	1.686	0	0	40.698	228.060	270.444
Bevande alcoliche, Tabacco, narcotici	385	0	0	9.290	52.057	61.732
Vestiaro e calzature	834	0	0	20.128	112.791	133.752
Spese per l'abitazione, elettricità, gas	2.162	0	0	52.200	292.512	346.874
Mobili, elettrodomestici, articoli	660	0	0	15.925	89.241	105.826
Spese sanitarie	256	0	0	6.193	34.705	41.155
Trasporti	1.026	0	0	24.773	138.819	164.618
Beni e servizi vari	779	0	0	18.801	105.354	124.933
Comunicazioni	147	0	0	3.539	19.831	23.517
Ricreazione e cultura	559	0	0	13.492	75.607	89.658
Alberghi e ristoranti	669	0	0	16.147	90.480	107.296
Totale	9.161	0	0	221.185	1.239.458	1.469.804

Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati ENI, ISTAT

Nel complesso quindi il valore economico immesso nel sistema economico della provincia di Ragusa nel periodo 2015-2019 ammonta a 9,1 milioni € per attività di produzione e consumo.

3.3. Effetto complessivo sull'economia di Ragusa

L'economia di Ragusa può trarre vantaggio dall'investimento per 2 effetti:

1. L'incremento dell'attività economica derivante dal coinvolgimento delle imprese impegnate nella realizzazione del pozzo Arancio 1
2. I consumi indotti dai salari e stipendi pagati ai lavoratori impegnati nella realizzazione.

Tabella 25 - Valore del contributo economico complessivo del CAPEX Arancio sull'economia della provincia di Ragusa (Migliaia €)

(migliaia di euro) (occupazione in Unità di Lavoro)	Incremento di produzione	Incremento di Valore Aggiunto	Redditi da lavoro dipendente	Imposte e Oneri sociali	Risultato lordo di gestione	Occupazione media annua
Agricoltura, silvicoltura e pesca	613	555	183	167	205	1
Industria in senso stretto	10.580	4.134	2.008	1.217	909	20
Costruzioni	5.136	2.517	1.047	337	1.133	6
Totale industria	15.716	6.651	3.055	1.554	2.042	26
Commercio, alberghi e ristoranti, logistica	2.285	1.388	597	335	455	1
Servizi alle imprese	1.397	949	253	198	497	1
Altre attività di servizi	473	267	167	37	63	1
Totale servizi	4.155	2.605	1.017	571	1.016	3
Totale	20.484	9.810	4.256	2.292	3.263	30

Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati ENI, ISTAT

I 7,7 mln.€ potenzialmente immessi nel sistema permetterebbero all'economia del territorio di sviluppare una mole di fatturato di 20,4 mln.€, che corrisponde ad un valore aggiunto (ricchezza da distribuire per il territorio) di 9,8 mln.€. Tale ricchezza è distribuita sotto forma di salari pari 4,2 mln.€, profitti per le imprese pari a 3,3 mln.€ ed imposte e oneri sociali per 2,3 mln.€.

A beneficiare maggiormente di tale contributo sono ipotizzati essere i settori:

- costruzioni, a cui sono destinati 5,1 mln.€ di fatturato,
- meccanico, a cui vanno 6,5 mln.€,
- logistica, che incrementa il fatturato di 1,4 mln.€,
- servizi alle imprese, cui sono destinati 0,7 mln.€.

I settori coinvolti sono quelli legati all'attività industriale, tuttavia anche nel compart dei servizi si genera una significativa interrelazione.

In chiave di produttività per il territorio, l'investimento è in grado di produrre 137 mila € di fatturato per addetto, con un indice di produttività più elevato per il settore dei servizi, commercio e logistica in particolare, dove si concentrano anche i profitti per addetto più elevati.

Tabella 26 - Indici di produttività del CAPEX Arancio (Migliaia € per occupato)

(migliaia di euro) (occupazione in Unità di Lavoro)	Incremento di produzione	Incremento di Valore Aggiunto	Redditi da lavoro dipendente	Imposte e Oneri sociali	Risultato lordo di gestione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	171	155	51	47	57
Industria in senso stretto	103	40	20	12	9
Costruzioni	176	86	36	12	39
Totale industria	119	51	23	12	16
Commercio, alberghi e ristoranti, logistica	335	203	87	49	67
Servizi alle imprese	298	202	54	42	106
Altre attività di servizi	162	92	57	13	22
Totale servizi	288	180	70	40	70
Totale	137	66	28	15	22

Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati ENI, ISTAT

L'attività nei settori industriali invece è molto più produttiva in termini di occupazione, ma a minore profittabilità.

Nel complesso gli indici di efficacia dell'investimento per la realizzazione di Arancio 1 evidenziano un costo relativamente contenuto per l'attivazione posti di lavoro: servono 51.746 € per ciascun posto di lavoro creato.

Inoltre, il moltiplicatore della produzione indica che per ogni euro investito si generano 2,65 euro di fatturato nell'economia, pertanto l'investimento è un ottimo volano di scambi e sviluppo di attività economiche, tanto che per ogni euro speso si generano 1,27 € di ricchezza nell'economia provinciale.

Tabella 27 - Indici di efficacia dell'investimento Arancio 1

Indici di efficacia investimento Arancio 1	2015-2019
Moltiplicatore della Produzione	2,65
Moltiplicatore del Valore Aggiunto	1,27
Moltiplicatore dell'occupazione (€)	51.746
Risorse Investite (€)	7.739

Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati ENI, ISTAT

I valori complessivi stimati mostrano una articolazione temporale concentrata sul biennio finale del periodo 2015-2019. L'impatto economico risente della tempistica ipotizzata dell'investimento. In particolare la bassa attività dei primi tre anni non incoraggia il sistema economico ad attivare da subito iniziative economiche espansive, non sollecita investimenti da parte delle aziende del territorio e non spinge gli operatori coinvolti indirettamente ad adeguare da subito la propria attività.

Tabella 28 - Timing dell'impatto economico del CAPEX Arancio – Valore Aggiunto (€)

(migliaia di euro)	2015	2016	2017	2018	2019
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3,0	3,0	3,0	98,3	447,4
Industria in senso stretto	4,6	4,6	4,6	1.461,2	2.659,3
Costruzioni	0,9	0,9	0,9	557,5	1.956,6
Totale industria	5,5	5,5	5,5	2.018,7	4.615,9
Commercio, alberghi e ristoranti, logi	3,5	3,5	3,5	411,9	965,9
Servizi alle imprese	39,1	39,1	39,1	219,8	612,1
Altre attività di servizi	2,6	2,6	2,6	47,7	211,7
Totale servizi	45,2	45,2	45,1	679,4	1.789,7
Totale	53,7	53,7	53,7	2.796,4	6.853,0
Valore Aggiunto Totale	4.511.334	4.586.638	4.676.891	4.772.433	4.846.814
Contributo al Valore Aggiunto Totale	0,0012%	0,0012%	0,0011%	0,0586%	0,1414%

Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati ENI, ISTAT

Come si vede nella tabella precedente nei primi tre anni l'impatto economico complessivo è molto ridotto. Tuttavia, nonostante la quasi totale assenza di investimenti diretti ad attività di cantiere, anche nel periodo 2016 e 2017 si sviluppa una minima attività economica, in attesa del consolidamento delle opere di costruzione nel periodo successivo.

Complessivamente l'impatto sul valore aggiunto territoriale si mantiene a livelli minimi nel corso del primo triennio, mentre si consolida nel 2018 attorno al valore dello 0,6% della ricchezza prodotta dall'economia provinciale e allo 0,14% del valore del 2019.

L'attività di costruzione è stimata in grado di occupare 30 lavoratori in media all'anno, che tuttavia si ipotizza vengano distribuiti in modo non uniforme nei diversi periodi dello sviluppo delle attività.

In particolare, nei primi tre anni gli occupati sono considerati imputabili alle attività dirette di progettazione che inducono attività preparatorie nel sistema economico, sia per iniziative di predisposizione di capacità operativa nelle imprese che successivamente sono coinvolte nella realizzazione, sia nelle attività di servizio collegate alla progettazione dell'impianto. Nel 2018 l'occupazione complessiva è stimata in 38 unità, di cui 14 dirette di cantiere e 24 indotte nel sistema economico. Nel 2019 gli occupati complessivi sono quantificati in 111 di cui 68 direttamente impegnati nelle attività di costruzione dell'impianto e 43 indotte nel sistema economico a sostegno e servizio delle imprese e dei lavoratori e delle loro ulteriori attività sociali ed economiche.



Tabella 29 - Timing dell'impatto occupazionale del CAPEX Arancio – Unità di lavoro

(occupazione in Unità di Lavoro)	2015	2016	2017	2018	2019
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	0,0	0,0	0,6	2,9
Industria in senso stretto	0,1	0,1	0,1	26,9	75,0
Costruzioni	0,0	0,0	0,0	6,5	22,6
Totale industria	0,2	0,1	0,2	33,4	97,6
Commercio, alberghi e ristoranti, logi	0,0	0,0	0,0	1,9	4,9
Servizi alle imprese	0,3	0,3	0,3	1,0	2,8
Altre attività di servizi	0,0	0,0	0,0	0,5	2,3
Totale servizi	0,3	0,3	0,3	3,5	10,0
Totale	0,5	0,5	0,5	37,5	110,5
Occupazione Totale Provincia di Ragù	107.004	108.643	110.409	112.078	113.235
Incidenza dell'occupazione indotta	0,0005%	0,0005%	0,0004%	0,0335%	0,0976%

Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati ENI, ISTAT



4. ANDAMENTO DELLA FISCALITÀ PER REGIONE E COMUNE DI RAGUSA

4.1. Descrizione della fiscalità da attività petrolifere in Italia e in Sicilia

Sulle attività petrolifere, oltre alle royalties, grava la fiscalità generale. Per quanto riguarda la Sicilia, l'autonomia della Regione le assicura il trattenimento della totalità delle imposte riscosse sul territorio regionale. Le società che operano in territorio siciliano, quindi, versano non solo l'Irap, ma anche l'Ires, e le relative addizionali, interamente alla Regione Sicilia.

Un ulteriore elemento riguarda l'Ires per le società che operano in Sicilia pur non avendovi domicilio fiscale. Secondo l'art. 37 dello Statuto della Regione Sicilia, spetta alla Regione una parte di Ires relativa alle aziende che operano nel territorio regionale pur non avendovi la sede fiscale. All'art. 37 dello Statuto è stata data attuazione con Dlgs. 241/2005, e il criterio di ripartizione è stato definito con Decreto Mef del 19 dicembre 2013, che all'art. 1 specifica come la quota Ires di spettanza della Regione per le aziende con sede fuori dalla Regione sia equivalente al rapporto tra il reddito imputabile alle attività all'interno della Regione rispetto al totale delle attività della società.

La realizzazione del progetto Arancio 1 rappresenta pertanto un beneficio per il territorio anche in termini fiscali, ove le imprese coinvolte, sia perché siciliane o perché operanti in Sicilia, pagherebbero all'amministrazione regionale le tasse relative ai ricavi derivanti dal progetto stesso.

4.2. Previsioni di andamento delle royalties per Comune e Regione

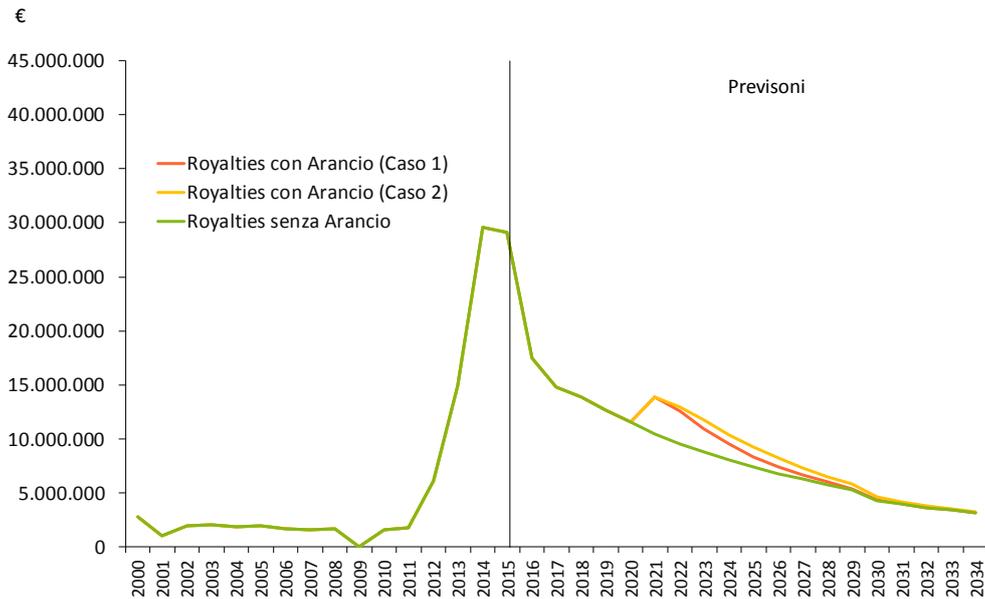
Uno degli effetti dell'attività estrattiva più rilevanti per l'economia locale è rappresentato dalle royalties versate dal gestore dei pozzi al Comune alla Regione Sicilia.

Il progetto Arancio 1, che dovrebbe vedere la produzione iniziare a partire dal 2020, permetterebbe al Comune di Ragusa di rallentare il declino previsto dell'output dei giacimenti presenti nel Comune.

Ciò porterebbe benefici anche in termini di royalties, previste calare costantemente dai 30 mln.€ del 2015, che crescerebbero, rispetto allo scenario tendenziale, 12,3 mln.€ nel Caso 1 e 18,6 mln.€ nel Caso 2. In entrambi i casi ipotizzati, la ripresa si registrerebbe a partire dal 2021, con un rimbalzo verso i 14 mln.€ rispetto ai 10,5 mln.€ previsti per lo scenario tendenziale, quello cioè che si realizzerebbe in assenza dell'investimento Arancio 1.

In totale, tra il 2015 e il 2034 al Comune di Ragusa verrebbero versate nel Caso 1 oltre 199 mln.€, nel caso 2 oltre 205 mln.€, da confrontarsi con i 186 mln.€ previsti in caso di mancata realizzazione di Arancio 1.

Figura 43 – Royalties al Comune di Ragusa con e senza Arancio (2 casi) (€)



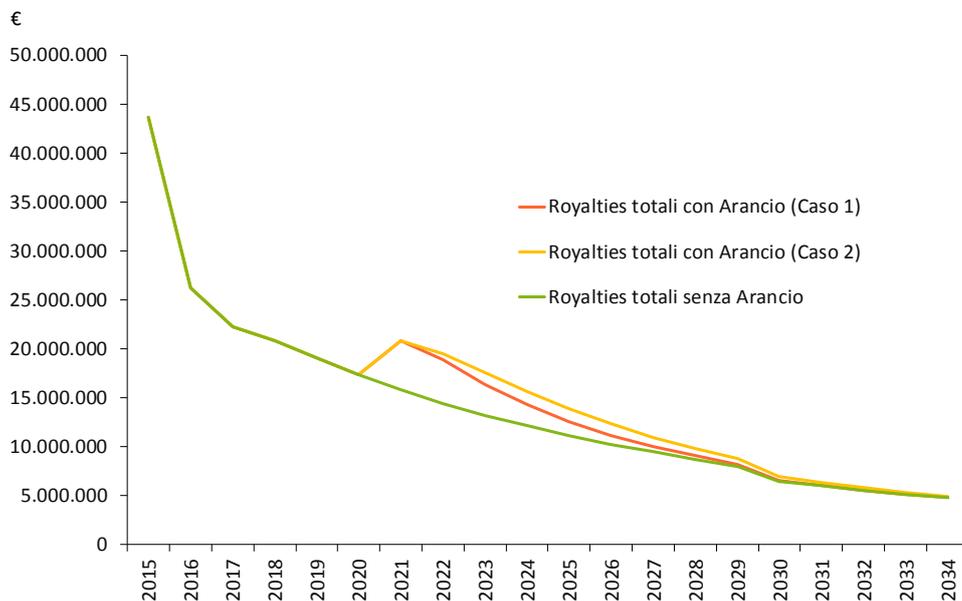
Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati UNMIG

La crescita dell'output di greggio prevista grazie alla realizzazione del progetto Arancio 1 avrà un impatto anche sulle entrate da royalties della Regione Sicilia, che come anticipato è destinataria del 33% dell'aliquota di prodotto dovuta per le estrazioni, pari al 20%.

Rispetto allo scenario tendenziale alla Regione Sicilia è previsto siano versati 18,5 mln.€ incrementali nel Caso 1, valore che cresce a 27,8 mln.€ nel Caso 2.

In totale, lo sviluppo di Arancio 1 è stimato porti alle amministrazioni siciliane, tra il 2015 e il 2034, 299 mln.€ nel caso 1 e 308 mln.€ nel caso 2, valori molto distanti dai 280 mln.€ previsti in caso di mancata realizzazione dello stesso. Il delta complessivo si attesta pertanto a 18,4 mln.€ nel Caso 1, e a 27,8 mln.€ nel Caso 2.

Figura 44 - Royalties totali al Comune di Ragusa ed alla Regione Sicilia con e senza Arancio (2 casi) (€)



Fonte: Elaborazioni NE Nomisma Energia su dati UNMIG

4.2.1. Impatto delle royalties sui bilanci delle autorità locali

L'incremento delle royalties stimato avrà un impatto sulle entrate locali consistente, in quanto sia nel Caso 1 che nel Caso 2 il differenziale annuale per il periodo di maggiore attività calcolato al 2030, si attesta su un valore di circa 1,9 milioni € all'anno come totale, e di circa 1,3 milioni € all'anno per il solo comune di Ragusa.

Rispetto ai dati medi annuali di flusso di royalties per il Comune e la Regione questo differenziale incide per il 7,7% di quanto percepito dal Comune di Ragusa nella media del periodo 2012-2014, ed ammonta a quanto percepito annualmente dal Comune di Ragusa nel periodo precedente il 2012.

Considerando l'evoluzione del bilancio del Comune di Ragusa, si rileva che le royalties incassate hanno svolto una duplice funzione: da un lato hanno consentito di ridurre il ricorso all'indebitamento e dall'altro hanno permesso al Comune di avere un avanzo strutturale di cassa.

Tabella 30 – Struttura del bilancio del Comune di Ragusa – Anni 2007-2014

	2007	2010	2013	2014
Spese Correnti	71.064.979	71.642.538	68.494.106	74.169.244
Spese in C/Capitale	23.428.750	8.806.014	12.529.404	22.177.089
Spese per rimborso di prestiti	2.440.673	2.713.086	2.962.357	2.165.138
Spese per servizi per conto di terzi	16.398.280	17.101.185	8.180.356	8.353.551
Totale Generale delle Spese	113.332.682	100.262.823	92.166.223	106.865.022
Entrate Tributarie	27.305.223	27.399.205	44.007.048	41.277.045
Contributi e Trasferimenti Correnti	33.405.766	36.966.260	16.440.254	13.108.278
Entrate Extratributarie	11.957.211	12.251.797	15.368.272	26.546.992
Alienazione, trasferimenti di capitali e riscossione di crediti	6.025.277	4.160.952	13.161.097	23.557.020
Accensione di prestiti	15.762.427	0	0	0
Servizi per conto terzi	16.398.280	17.101.185	8.180.356	8.353.551
Totale Generale delle Entrate	110.854.184	97.879.399	97.157.027	112.842.886

Fonte: elaborazioni NE Nomisma Energia su dati Comune di Ragusa

Come evidenziato dalla tabella precedente, le royalties hanno una destinazione a copertura della spesa in conto capitale e stanno consentendo al Comune di effettuare interventi di carattere straordinario sul patrimonio pubblico e sulla sua dotazione infrastrutturale. Il capitolo delle spese correnti si è mantenuto relativamente stabile nel tempo fra il 2007 e il 2014, mentre la spesa in conto capitale ha subito una forte contrazione fra il 2007 e il 2013 e ha ripreso a crescere dal 2013 in poi.

La previsione di spesa in conto capitale finanziata da royalties per il triennio 2015-2017 ammonta a oltre 12 milioni € e copre una varietà molto ampia di settori di attività, dai beni culturali alla produzione energetica. A ben vedere tale quota rappresenta solo una parte delle royalties attese per il periodo in esame.

A fronte di tale impegno di spesa in conto capitale la struttura delle entrate si è profondamente modificata. Il drastico ridimensionamento delle entrate da trasferimenti pubblici, regionali e statali, registrato fra il 2010 e il 2014 è stato compensato da un incremento delle entrate tributarie, mentre la crescita delle entrate extratributarie ha coperto l'azzeramento delle entrate per accensione di prestiti.

Contemporaneamente a questa revisione della struttura delle entrate si è registrato anche una inversione di tendenza del disavanzo di bilancio, passato da un dato negativo di circa 3 milioni € nel periodo 2007-2010 (pari circa al 3% del bilancio comunale) ad un valore positivo di oltre 5 milioni € nel biennio 2013-2014.

In questo contesto le royalties hanno giocato un ruolo molto importante, consentendo al Comune di riequilibrare con risorse proprie il bilancio comunale. Poiché la dimensione media del bilancio si attesta attorno ai 100-110 milioni €, l'incidenza delle royalties, dal 2013 in poi è mediamente del 12% del valore delle entrate complessive. Il 2015 e il 2016 prevedono un'incidenza vicina al 30% delle entrate complessive comunali, tuttavia alla luce delle previsioni di produzione dei diversi pozzi si può ritenere che tale risultato sia di carattere eccezionale e temporaneo.

La presenza di un nuovo pozzo consente di sostenere per un periodo più lungo un valore complessivo di royalties superiore al 15% delle entrate del comune di Ragusa. Questo significa che il Comune potrà recuperare agibilità finanziaria e capacità di spesa in conto capitale, che la situazione di deficit strutturale del periodo compreso fra il 2007 e il 2012 non consentiva per effetto dei vincoli del patto di stabilità.



BIBLIOGRAFIA

6° Censimento Generale dell'Agricoltura in Sicilia, Istat 2010

ACI, *Autoritratto*, vari anni

Banca d'Italia (2014), *Economie Regionali, Sicilia*, Palermo, 2015

Dall'ABCD alle origini della Colacem. Sessant'anni di impresa e di lavoro, da Insieme Ragusa online, 21 aprile 2013.

Elenco delle Denominazioni Italiane iscritte nel registro delle denominazioni di origine protette, delle indicazioni geografiche protette e delle specialità nazionali garantite, Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, 2015

Il Turismo, Comune di Ragusa, 2015

Il Turismo in Sicilia, Rapporto 2012-2013 Osservatorio Turistico della Regione Sicilia, Assessorato Turismo, Sport e Spettacolo, 2014

Le ricerche del petrolio in Italia, G. Facca, estratto dalla rivista "Rivoluzione Industriale", n.26, febbraio 1955.